

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XX - Settembre 1977 - n. 177

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

PRESE DIRETTE: TRE INTERVISTE

I grossi problemi d'autunno

Si apra il sipario

La comunità sambucense dovrebbe sentirsi alle prese con una discreta valanga di problemi importanti e indilazionabili.

«Dico: «comunità» e dico: «dovrebbe sentirsi».

Detti problemi, che andrò enumerando più sotto, sono di appartenenza collettiva; cioè riguardano tutti. E anche se la promozione per risolverli deve venire dall'alto (amministrazione comunale, leadership intellettuale, operatori culturali), non si potrà mai risolverli senza l'apporto delle forze popolari e più impegnate che esprimono la base e le istanze che la base vive e sperimenta ma nella quale permangono latenti.

Ho detto anche: «dovrebbe sentirsi». Perché di fatto, pur avvertendone l'urgenza, i problemi e le istanze non vengono esplicitati, anzi — il che è grave — vengono addirittura ignorati e repressi per non aver la noia di occuparsene.

E veniamo ai problemi.

* * *

● Si parla, da un paio di mesi, di acquisto, da parte del Comune, del Palazzo Campisi. Si tratta di un fatto-problema che non può essere ignorato. La collettività cittadina comprende, senza dubbio, il valore e la portata di un tale fatto; ma deve esprimere anche il suo apporto in opinioni e in solidarietà perché l'affare vada in porto e per sventare, di conseguenza, qualsiasi manovra tendente a far fallire l'iniziativa.

* * *

● E' allo studio la costituzione del Consorzio per la gestione dell'irrigazione di mille e duecento ettari di terreni. Gli agricoltori interessati ne percepiscono la necessità e l'urgenza. Occorre tradurre necessità ed urgenza in istanza perentoria. L'Alleanza, la Coldiretti, gli operatori agricoli, in genere, devono sentirsi parte attiva di questo progetto.

* * *

● E' stata ricostituita — sulla carta — l'Associazione Pro-Loce per la promozione, la difesa e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-turistico-naturale di Sambuca. Ora occorre tradurla in termini operativi. Si tratta, in sostanza, di ripristinare un'iniziativa che nel primo scorcio degli anni '60 provocò esperienze straordinarie per la nostra cittadina: quattro rassegne regionali di pittura, un convegno regionale delle Pro-Loce, un convegno della Stampa, gare sportive, il «settembre adraginno». La Pro-Loce fu gestita, in quegli anni, da giovani laureati o professionisti (Franco La Barbera, Giovanni Miceli, Vito Gandolfo, Gino Ciraulo ecc.). Dove sono i giovani d'oggi, laureandi, laureati o professionisti per mettersi all'opera?

E' anche questo un fatto-problema

a. d. g.

SEGUE A PAGINA 10

Settembre è un mese pigro. Si smaltiscono i solleoni estivi e si sonnecchia ancora sulla ripresa del ritmo normale del lavoro e delle attività. Tra una giornata di scirocco e una di tramontana, tuttavia, c'è chi non dorme, chi programma e chi tira i conti di una magra vendemmia.

La pigrizia di fine estate cede il posto al ritmo autunnale prego di speranze.

Da tre conversazioni avute con tre diverse personalità sambucensi riportiamo queste impressioni. E' tempo, ormai, di affrontare un nuovo anno nel contesto di una realtà che richiede iniziative, interventi e impegni di assunzioni di responsabilità ben precise.

Il Sindaco, Giuseppe Montalbano, il Vice Sindaco, Giuseppe Abruzzo, e il Presidente della Cantina Sociale, Vito Gandolfo, ciascuno per il settore di sua competenza sembra sintetizzi gli aspetti della ripresa di un nuovo anno sociale a Sambuca.

Servizio di ALFONSO DI GIOVANNA

IL SINDACO:

TRE CHIODI FISSI: — Acqua della sorgente San Giovanni;
— Acquisto Palazzo Campisi;
— Consorzio tra i coltivatori per la gestione dell'irrigazione.

Otto del mattino. Troviamo il Sindaco dietro il suo tavolo di lavoro al Palazzo di Città. Ha preso già il caffè con un gruppo di mattinieri abituali nel primo bar capitato a portata di mano. Ora è lì in attesa della posta e dei giornali, e pronto ad affrontare i complessi, anche se modesti, problemi della vita cittadina.

A brucia pelo gli chiediamo.

D. Al di là dei problemi di ordinaria amministrazione all'inizio di questo autunno quali sono i problemi che ti assillano più degli altri in quanto sindaco?

R. I problemi sono tutti tali, anche i più spiccioli e semplici.

D. D'accordo. Alludo, però, ai più grossi che l'amministrazione attiva deve affrontare relativamente all'occupazione giovanile, all'irrigazione, ai temi culturali e di bene comune.

R. In quanto all'occupazione giovanile tu sai che questa amministrazione ha presentato un suo programma alla Regione. Sui 244 disoccupati, quasi tutti disoccupati intellettuali, si prevede, in detto programma, la possibilità di lavoro per alcune decine di giovani. Non è molto; ma se si pensa alle scarse possibilità locali di occupazione specifica rappresenta un precedente importante, tosto che il nostro programma venga approvato e messo in atto.

D. E per il resto dei giovani fuori da queste diecine?

R. Purtroppo allo stato attuale non abbiamo proposte valide alternative alla loro disoccupazione. Teniamo presente il problema e ne studiamo continuamente le eventuali strade risolutive. A tal proposito cerchiamo la collaborazione di tutti: partiti, associazioni, imprenditori, gruppi culturali perché ci aiutino con i loro suggerimenti e con la loro operatività a creare qui nella nostra cittadina nuovi posti di lavoro produttivi per un'occupazione idonea alla dignità e all'aspirazione dei giovani.

D. E gli altri problemi?

R. Sono molti: io, però, ritengo prioritari, e mi stimerei felice se nel giro di poco tempo riuscissi a portarli a soluzione, solo tre problemi che

PRESIDENTE DELLA CANTINA:

UN'ANNATA MAGRA MA NON DISASTROSA

Cantina Sociale. Un termometro dell'andamento economico cittadino. Attorno a questo polo della cooperazione agricola sambucense gravitano speranze, sogni, benessere, occupazione.

La vendemmia è finita nel volgere di poche settimane e con un discreto anticipo in confronto agli altri anni. In altri termini l'ottobre '77 non ha sentito riecheggiare per le campagne i rombi dei trattori trainanti cassoni ricolti di turgidi grappoli né i canti popolari campagnoli.

Per l'uva ci fu «il tutto esaurito» in settembre.

Che cos'è successo.

Lo chiediamo al Presidente della Cantina, Dr. Vito Gandolfo, che ha seguito con particolare interesse e, perché no? con apprensione, l'ammasso dell'uva, nei silos della Cantina, di questo anno tanto difficile per l'agricoltura sambucense.

Dove si può incontrare Vito Gandolfo tutti lo sanno, ma nessuno talvolta è in grado di trovarlo. La sua professione, i suoi impegni culturali (è anche direttore della Biglioteca), il suo impegno nella qualità di veterinario

costituiscono altrettanti chiodi fissi del mio lavoro: il sollevamento della quota di acqua spettante a Sambuca della sorgente S. Giovanni; l'acquisto, da parte del Comune, del Palazzo Campisi, e la costituzione del Consorzio tra gli agricoltori sambucensi per la gestione dell'irrigazione.

D. Quale quota di acqua spetta a Sambuca della sorgente S. Giovanni?

R. Sulla portata globale di 42 litri al secondo, a Sambuca ne spettano 16 litri. Questo significa che il fabbisogno locale verrebbe completamente coperto evitando la penuria di oggi e il ricorso ad una distribuzione strettamente razionata.

SEGUE A PAGINA 10

condotto, lo dislocano facilmente da un punto all'altro del paese e della campagna.

C'è, però, un posto sicuro dove poterlo trovare, ogni pomeriggio, dalle 17 alle 20 circa: la Biblioteca Comunale.

E' sempre in compagnia ora dei redattori de La Voce, ora di qualche membro del consiglio di amministrazione della Cantina, ora di qualche allevatore che ha problemi da risolvere per il suo bestiame, sempre alle prese con i ragazzi e i giovani studenti che gli chiedono di consultare monografie, dizionari ed enciclopedie.

In questo posto di lavoro e di attività culturale chiediamo a Vito Gandolfo:

D. La vendemmia è pressoché ultimata, ci puoi dire perché quest'anno si è concluso tutto nel giro di poche settimane?

R. I lavori di raccolta dell'uva quest'anno sono stati sapientemente distribuiti nell'arco di circa quattro settimane consentendo il conferi-

SEGUE A PAGINA 10

La Voce - paese

CON IL BLOCCO DEL RISCATTO DEGLI APPARTAMENTI

La legge sulle abitazioni popolari ha colpito migliaia di inquilini

Molti non si sono messi in regola prima del 17 agosto, data di entrata in vigore del provvedimento — Accuse per la scarsa pubblicità data alla scadenza — Polemiche del Sindacato APIA con l'Istituto responsabile e con il SUNIA.

Sono molti gli inquilini dell'IACP (Istituto autonomo case popolari) che al ritorno dalle vacanze hanno scoperto di avere definitivamente perso la possibilità di riscattare l'appartamento in cui abitano. Il 17 agosto è stata infatti pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge 513, più nota come « legge 1000 », dal numero del progetto presentato in Parlamento. La « 513 » ha abrogato, tra l'altro, i provvedimenti precedenti che davano diritto, a una parte degli assegnatari di case popolari, di riscattare l'alloggio.

La legge è entrata immediatamente in vigore. Nonostante ciò, secondo i calcoli dell'APIA (un sindacato inquilini di tendenza democristiana) almeno cinquemila assegnatari sono riusciti ad assicurarsi la possibilità di riscatto inviando una raccomandata all'IACP prima del 17 agosto. Lo sprint finale era consentito dalla legge che garantisce il diritto di acquistare l'appartamento a tutti coloro che hanno presentato una domanda prima dell'entrata in vigore della nuova norma.

Migliaia di inquilini milanesi, complici le vacanze al mare e il particolare giorno in cui la « 513 » è entrata in vigore, non erano però informati della scadenza. Di qui la delusione e le proteste di numerosi assegnatari di case popolari tornati dalle ferie.

Per molti è inspiegabile la scarsissima pubblicità data al provvedimento abrogativo. Ai primi d'agosto soltanto l'APIA ha avvertito gli assegnatari, con volantini e manifesti diffusi nei quartieri, che restavano pochissimi giorni per presentare la domanda di riscatto. Per questo la maggior parte delle cinquemila richieste sono passate attraverso il sindacato.

« Nelle prime due settimane di agosto — dice Egidio Rondelli, dirigente dell'APIA — abbiamo ricevuto, anche da altre città della Lombardia, migliaia di telefonate. E, ogni giorno, almeno duecento persone sono venute nei nostri uffici ».

Nella fretta alcuni inquilini hanno fatto un po' di confusione. Hanno scordato che avevano diritto al riscatto soltanto gli assegnatari di case costruite con il contributo dello Stato oppure della ex Gescal. Non tutti insomma, tra quelli che hanno inviato la domanda, potevano acquistare l'appartamento assegnato.

Gli alloggi riscattabili sono circa 22 mila su un totale di oltre 116 mila abitazioni. L'IACP, che non aveva pubblicizzato la nuova legge, non ha neppure fatto pubblicare gli elenchi degli stabili per i quali è previsto il trasferimento di proprietà. « E' toccato a noi — dice Maria Luisa Rondoni, un'altra dirigente dell'APIA — diffondere zona per zona i ciclostilati con gli indirizzi degli appartamenti riscattabili ».

Lo spunto polemico del sindacato nei confronti dell'Istituto Case Popolari è evidente. Così come è evidente il silenzio, oltre che dello stesso IACP, del SUNIA, il sindacato inquilini a maggioranza socialcomunista. Il contrasto è profondo e il problema è politico.

L'Istituto case popolari che è retto da un consiglio di amministrazione che vede in maggioranza comunisti e socialisti, è contrario al trasferimento di proprietà degli alloggi di edilizia pubblica. Dello stesso avviso è il Sunia che considera la concessione dei riscatti un impoverimento del patrimonio dello IACP. Per il sindacato socialcomunista equivale alla svendita di un patrimonio

edilizio che appartiene a tutti. Soprattutto quando la legge non stabilisce limiti al reddito di chi intende acquistare l'appartamento.

Esiste poi il timore di speculazioni. E' accaduto in passato che abitazioni riscattate per pochi milioni siano state rivendute a prezzo di mercato. Il pericolo è reale. Ne conviene anche Egidio Rondelli: ritiene però che se ci sono sta-

ti degli abusi, buona parte della responsabilità è da imputare allo stesso IACP « che non ha saputo o voluto utilizzare gli strumenti che gli forniva la legge ».

Sul problema delle speculazioni la « 513 », che prevede notevoli stanziamenti per l'edilizia pubblica (soltanto per la Lombardia 125 miliardi, circa seimila nuovi alloggi), impone nuove norme. Si vieta, per esempio, all'assegnatario che ha riscattato l'appartamento, di rivenderlo prima che siano passati dieci anni dal momento dell'acquisto. E' comunque possibile affittare l'abitazione nel caso di trasferimento in un'altra città oppure per gravi motivi. Necessaria è però l'autorizzazione dell'IACP.

L'APIA giudica illegittimo il blocco dei trasferimenti di proprietà e contesta le tesi sostenute dall'IACP e dal SUNIA. Secondo il sindacato democristiano i riscatti sono un diritto acquisito dagli inquilini e la vendita degli appartamenti sancita dalla Costituzione come forma di risparmio popolare, potrebbe rimpinguare le casse dell'IACP permettendo la costruzione di nuovi alloggi.

LOTTA NELLA VALLE DEL BELICE CONTRO LA « 513 » IL SINDACO DI SAMBUCA CHIEDE CHE SI AVANZI

LA PROPOSTA DI MODIFICA

Sambuca, ottobre

Mentre andiamo in macchina apprendiamo di una serie di iniziative prese dai sindacati comunisti Bellafiore di S. Ninfa e Montalbano di Sambuca, miranti a sensibilizzare l'opinione pubblica delle migliaia di senza tetto contro la famigerata legge « 513 ».

Sabato, 8 ottobre, dietro invito di Vito Bellafiore, un gruppo di sindaci si sono riuniti, per programmare il da farsi, nella Casa del Popolo di S. Ninfa.

Il Sindaco di Sambuca, Giuseppe Montalbano, in un ciclostilato indirizzato agli assegnatari di alloggi popolari della Valle del Belice, annunciava che in quella seduta avrebbe proposto di avanzare un progetto di modifica alla « 513 » dell'8 agosto 1977, e che pertanto tutti gli assegnatari prendessero coscienza della gravità di una legge non pubblicizzata, né giusta, nei confronti dei senza tetto del Belice.

Nella seduta dell'8 ottobre i sindaci

hanno deciso di riconvocare un'assemblea per mercoledì 12 ottobre alle ore 18.

Non siamo in grado di darvi su questo numero altri ragguagli sull'esito dell'assemblea, essendo già il giornale in corso di impaginazione.

Sull'argomento torneremo nel prossimo numero.

Salvare il palazzo Campisi

Malgrado non ci si illuda, con una semplice « segnalazione » quale può essere il presente articolo, di impedire la distruzione di un palazzo, come quello Campisi (inteso Inchiappafave), che armoniosamente completa l'architettura del Corso Umberto I, tuttavia non rinunciamo a rivolgere un appello alla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale perché salvi il predetto Palazzo, che è espressione modesta, ma autentica, di una civiltà, che va conservata, come testimonianza di un determinato periodo storico, così come si conservano altri aspetti, trascurati fino a tempi recenti, eppure importanti, come opere d'arte minori, oggetti dello artigianato, persino attrezzi da lavoro, di uso comune: così come si tutelano le varie parlate, si studiano i diversi modi di vita, ci si adopera per conservare o addirittura far rivivere le antiche tradizioni locali.

Si sta distruggendo l'architettura paesana, come si stanno distruggendo molte altre cose in questa nostra Italia: monumenti, opere d'arte, paesaggi, ecc...

I vecchi palazzi non vanno distrutti. Vanno restaurati, con misura, dal dentro. In essi si può ancora vivere, evitando la distruzione di un mondo in cui siamo nati e vissuti, che ci ha nutrito e potrebbe continuare a nutrirci spiritualmente. Infatti l'idea dell'Amministrazione Comunale di trasferire nel Palazzo Campisi (una volta acquistato al Patrimonio del Comune) la Biblioteca e i reperti di Adranone è indice del bisogno spirituale di cultura, di cui la popolazione vuole nutrirsi. I fini culturali oggi non sono meno imperiosi di quelli economici. Attraverso una adeguata campagna di stampa promossa da questo giornale, si è salvato il Teatro Comunale. Non si sono potuti evitare però altri errori. Ma i rimpianti sono inutili. Importante è non commettere nuovi errori, distruggendo ciò che è ancora in armonia con l'ambiente. E tra le cose che restano, indubbiamente, l'architettura del Palazzo Campisi è una delle più spontanee e caratteristiche del patrimonio storico e artistico di Sambuca di Sicilia, terra di artisti e letterati, dove la gentilezza d'animo è ancora viva e rara per i nostri tempi.

N. L.

FESTA DELLA «BAMMINA»

Domenica, 11 settembre, si è svolta in Adragna l'annuale Festa della Bammina. La manifestazione ha richiamato in Adragna i villeggianti della zona. Molte persone sono accorse dai paesi vicini. Numerosissimi i giovani. La festa si è svolta all'insegna di una certa « routine », senza numeri eccezionali o, almeno, diversi dagli altri anni.

FESTA DI S. GIUSEPPE ALLA BATIA

E' già entrata nella tradizione la Festa di S. Giuseppe alla Batia. Anche quest'anno ha avuto luogo, come negli altri due anni precedenti, la massiccia manifestazione popolare. Oltre alla messa solenne si sono avute le gale marce della banda musicale, i fuochi d'artificio e una specie di luminarie. « S. Giuseppe alla Batia » è entrato in evidente competizione con la « Bammina » di Adragna. Andrà a finire, di sicuro, che la festa dei quartieri della villeggiatura povera (Badia, Serrone, Pandolfina) batterà la festa dei quartieri della villeggiatura « nobile ».

ADDIO, VILLEGGIATURA

Nonostante il buon tempo, i villeggianti di tutte le contrade amene dello agro sambucense (Adragna si è allargata a dismisura), quest'anno, han dovuto far fagotto e rientrare in paese giusto la vigilia della Fiera, il 20 settembre. Per quella data infatti ha avuto inizio l'anno scolastico.

Tutto sommato l'estate adragnina, quest'anno, è stata eccezionale: buon tempo, sole a mai finire, serate stellate. Eccezionale anche per i bar di Adragna sovraffollati sino alle ore piccole di giovani di tutte le età. Non mancavano tra essi i reduci di Vittorio Veneto.

SAMBUCA PULITA!

La piazza antistante i plessi scolastici — e quanto ci viene riferito — sono sprovvisti di opportuni cestini per la

Ieri - Oggi - Domani

raccolta dei rifiuti, di carta straccia e di quanto i ragazzi hanno da buttar via all'entrata e all'uscita dalla scuola. Anche Corso Umberto, che sino a qualche tempo fa, era provvista di raccoglitori di rifiuti, oggi rivela questa carenza.

Non sarebbe opportuno lanciare all'inizio di quest'anno una buona campagna per « Sambuca pulita »?

CELEBRATA LA FIERA '77

La Fiera costituisce l'ultima festa in ordine di tempo, dell'estate sambucense. Non a caso coincide con l'inizio dell'autunno; data, molto significativa per capire una buona volta che la « Fiera » va rilanciata. Anticamente questa grande fiera-mercato aveva luogo in estate, la III domenica di luglio, nel pieno, cioè del fervore del lavoro agricolo. Fu rimandata a fine stagione estiva e ad inizio della stagione autunnale perché per il lavoro della campagna, allora, rappresentava un punto morto e le maestranze e i contadini potevano più tranquillamente dedicarsi a vendere e a comperare: a fare cioè le provviste necessarie per la casa e per il lavoro. « Casa e lavoro »: una gamma indefinita di prodotti e di scambi che potrebbero portare la nostra fiera a un livello di importanza regionale. C'è da farci un pensierino.

UN SEDILE PER CHI AMA LA NATURA

La fontanella « Calcara » (battezziamola così perché sita sotto le querce del fondo Calcara) è meta di un continuo pellegrinaggio. Non ci si va solo per andare a riempire un orciolo d'acqua (o bidone di plastica?), ma anche per andarci a respirare un po' d'aria pura, ricca d'ossigeno. Ma quando si arriva sotto quella meravigliosa ombra non

resta che stare a guardare con il naso in su o ad asciugarsi il sudore. Non c'è neppure un « pietraie » per riposarsi un minuto.

L'amministrazione comunale non potrebbe pensare a sistemarvi un po' di sedili?

IL CALVARIO BELVEDERE ANCORA DA ULTIMARE

Del terrazzo Belvedere — o Calvario — si sanno tante cose: che vi si sono eseguiti importanti lavori, che da un pezzo già sarebbe stato ultimato il grosso di questi lavori, che manca solo qualche ritocco, l'ultimo solito ritocco perché venga riaperto al pubblico.

Non si sa invece, o almeno non tutti lo sanno, che sebbene manchino pochi ritocchi, non solo non si riapre ancora al pubblico, ma quelle stesse cose che erano state ultimate, oggi, sono, in parte distrutte dal vandalismo dei ragazzi di Piazza Matrice. Ci è stato riferito che i fanali che già vi erano stati collocati, sono andati in frantumi, che quel tanto di netto e pulito che c'era, odorante ancora di calce, oggi non esiste più, perché il posto è divenuto pubblico « cacatoio ».

Vergogniamoci di certe cose.

Anche se ancora non è del tutto ultimata la piazza del terrazzo, si apra lo stesso al pubblico, vi si eserciti una certa vigilanza, s'incarichi qualcuno del quartiere con facoltà di segnalare (il che non è fare la spia) ai vigili e agli amministratori i trasgressori della decenza e gli incivili cui piace farla al fresco che a casa loro.

LEGGETE

E DIFFONDETE

« LA VOCE

DI SAMBUCA »

TOMMASO AMODEO

(3) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897 - 1970)

L'Avvento del Fascismo

Il Fascismo a Sambuca fu, dunque, fenomeno di importazione. Dopo la marcia su Roma e l'avvento di Mussolini al potere, il Fascismo si organizzò meglio anche nel profondo Sud, ed in tutte le comunità contadine — come Sambuca — trovò i propri uomini di fiducia. Ma mai il Fascismo a Sambuca fu movimento, sia pure reazionario, di massa; mai rappresentò porzioni cospicue di popolo, come pure accadde in altre parti d'Italia.

I capi del Fascio erano un paio di maestri, un veterinario, qualche altro membro delle professioni liberali, qualche piccolo-borghese rabbioso e/o fallito in cerca di scorciatoie per una improbabile ascesa sociale, e pochi altri. Quasi tutti piccoli-medii proprietari di terre, violentemente antisocialisti per collocazione culturale (tipici paglietta del Sud) e per vocazione anti-egualitaria. E forse proprio questa vocazione, unita ad un sentimento che non esiteremmo a definire odio antipopolare, impediva una presa anche su una parte minoritaria, ma tuttavia significativa, della popolazione.

Non fu subito chiaro — a Sambuca — cosa in realtà fosse il Fascismo. Il fenomeno era nuovo e lo squadrismo era conosciuto attraverso la lettura: non per diretta esperienza.

Il primo impatto del nuovo regime non fu perciò violento come altrove. Ma ben presto le idee si chiarirono ed i termini dello scontro si precisarono.

Sambuca aveva una grossa organizzazione di sinistra: ora ai socialisti si aggiungevano i primi solidi nuclei comunisti, dopo la scissione di Livorno.

Alla forza della sinistra a Sambuca, Amodeo aveva dato in quegli anni un contributo di primo ordine.

Vennero le ultime elezioni dell'Italia liberale, quelle del 6 aprile 1924. Tommaso Amodeo dette il solito contributo di militanza e di propaganda: era quindi schierato e schedato.

La degradazione

Le elezioni dell'aprile '24 si svolsero in un clima di violenze e di intimidazioni tendenti a ridurre al massimo lo

spazio elettorale dell'opposizione.

Ciò malgrado, e malgrado la legge Acerbo, grazie al sacrificio e ai rischi accettati da migliaia di militanti, i socialisti che arrivavano in Parlamento furono più di una pattuglia disperata: il 24 maggio (giorno di apertura della nuova Camera: Mussolini voleva legare l'inizio della legislatura con la celebrazione patriottica dell'intervento italiano nella guerra mondiale) entrarono a Montecitorio 22 deputati del PSI e 24 del PSU di Turati.

Tra queste migliaia di militanti socialisti, che avevano fatto il loro dovere anche durante la campagna elettorale, c'era stato, in una provincia della profonda Sicilia, Tommaso Amodeo.

Ma l'intensa attività politica svolta dall'indomani del congedo sino alla campagna elettorale del '24 non era certo passata inosservata: così, con messaggio «urgentissimo» del 27-4-'24, il Comando della Divisione militare territoriale di Palermo comunica al tenente in congedo Amodeo di averlo deferito — come da dispaccio ministeriale n. 468 del 15 gennaio 1924 — al consiglio di disciplina per «manifestazione pubblica di opinioni ostili alle istituzioni fondamentali dello Stato».

Si può supporre che, in previsione delle elezioni, il dispaccio ministeriale del gennaio fosse rimasto nel cassetto: nell'imminenza delle elezioni, lo stesso governo fascista è costretto a concedere qualcosa sul piano delle libertà formali, riservandosi comunque all'occorrenza di intervenire con le «spedizioni punitive». Ma, dopo il successo elettorale del 6 aprile, cadono le residue cautele: ecco perché, verosimilmente, passano più di tre mesi tra il dispaccio ministeriale e la comunicazione del Comando militare di Palermo.

La comunicazione del 27 aprile — foglio di protocollo n. 1605 — definisce la composizione del Consiglio di disciplina e — a mente degli articoli 39 e 41 della legge sullo Stato degli ufficiali n. 806 del 1912 — riserva ad Amodeo la facoltà di recusare, entro 3 giorni, due dei 7 membri del Consiglio di Disciplina.

Amodeo non usa questa facoltà, e non risponde: il 9 maggio successivo il Comando del distretto militare di Gir-

genti conferma ad Amodeo la composizione definitiva del Consiglio di disciplina, e il 29 maggio il Comando Genio del Corpo d'Armata di Palermo invia in duplice copia (una da restituire firmata per presa conoscenza) l'elenco ufficiale dei componenti il suddetto Consiglio.

Il 2 giugno, il relatore del Consiglio, capitano del VI Reggimento Fanteria Tommaso Mallone, comunica ad Amodeo che il fascicolo degli atti e documenti inerenti al procedimento può essere esaminato dall'interessato nei locali del Comando del Genio del X Corpo d'Armata, sito in Palermo in Piazza Vittoria.

Con foglio n. 786 prot. R del 23 giugno, il Comando Genio del Corpo d'Armata di Palermo chiede ad Amodeo notizie e chiarimenti ad eventuale discarico, se ce ne sono.

Il 1° luglio lo stesso Comando chiede, a firma del Presidente del Consiglio di disciplina, colonnello Francesco Echaniz, di completare le notizie e i chiarimenti suddetti coi nomi dei Comandanti di Compagnia, Battaglione e Reggimento avuti dall'Amodeo, e delle località ed azione di guerra cui prese parte.

Il 3 luglio lo stesso Comando, sempre a firma Echaniz, dettaglia ulteriormente le notizie richieste e, con perfetto stile burocratico e totale assenza di humour, precisa, in Nota-Bene, che l'interessato «per le comunicazioni al Consiglio potrà servirsi della locale stazione dei CC.RR. (in busta chiusa) onde risparmiare spese postali».

Il 6 agosto, lo stesso Comando informa Amodeo che la riunione definitiva del Consiglio di disciplina avrà luogo il 14; che gli atti a carico saranno visibili dall'interessato 3 giorni prima della riunione, cui l'«imputato» potrà prendere parte: in assenza, il consiglio procederà comunque.

Amodeo non si presenta, ma, il 12 agosto, scrive una bella lettera, che riporto integralmente.

Sambuca di Sicilia, 12 agosto 1924

AI SIGG. UFFICIALI
DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA
PALERMO

Occupazioni professionali m'impediscono d'essere presente a Palermo, e non v'ha dubbio che se dalla lettura degli incartamenti fatta il 9 giugno u.s. presso codesto Comando del Genio, mi fossi trovato di fronte a delle accuse vere e proprie, oggi, per smentirle o giustificarle, passando su altri impegni e doveri, mi troverei dinanzi alle SS. VV.

Ma accuse specifiche non ci sono, nessuna frase lesiva della qualsiasi Istituzione dello Stato, da me proferita, vi è accennata, bensì un'accusa generica, di «manifestazione pubblica di opinioni ostili alle Istituzioni fondamentali dello Stato», che la si vorrebbe derivare — non potendola documentare con i necessari indegni dati di fatto — dalla mia fede politica.

Non credo che in tale professione di fede ci siano gli estremi per deferire un Ufficiale in congedo al Consiglio di Disciplina: estremi che non sono stati trovati per i socialisti e ufficiali in congedo On. Ellero e On. Zaniboni — che, come valorosi combattenti, sono noti anche alle SS. VV. e che per tale motivo scelgo ad esempi fra centinaia di ufficiali in congedo che come me vedono la questione sociale — i quali mantengono tuttora il loro grado, di maggiore responsabilità del mio.

E non potrebbe essere diversamente, poichè per diritto dello Statuto Albertino — al quale tutte le Istituzioni dello Stato si riportano — tutti i cittadini regnicoli sono ammissibili alle cariche militari, a meno che, con azioni specifiche, non se ne rendano inidonei.

La mancanza di tali azioni consentirà alle SS. VV. di porsi in una superiore atmosfera — Loro certamente abituali — dalla quale bene vedranno che cittadini che sulle guerre in genere (nelle quali può sintetizzarsi la funzione degli eserciti dei Paesi moderni non assolutisti) portano apprezzamenti non perfettamente ortodossi, la GUERRA (1916-18) fecero con alto senso del do-

vere, da Italiani. Ed il mio Stato di servizio, ne è, lo spero, sufficiente documento.

Di fronte alla realtà del dovere adempiuto, di fronte al nessun addebito specifico, perchè non trovabile, non ne dubito, codesto Consiglio di Disciplina troverà insussistente, e perciò priva di causale, l'accusa che mi si muove e che mi ha portato dinanzi alle SS. VV., e deciderà di conseguenza.

F.to: AMODEO TOMMASO
Tenente di Complemento in congedo

E' un documento di bello italiano, asciutto ed essenziale, di dignità, di civile coraggio, di virile fierezza, la fierezza di chi è disposto anche a pagare di persona.

Il 14 la riunione ha luogo, in assenza dell'imputato.

Il verdetto ignora le ragioni di Amodeo: viene decisa la degradazione.

Io non so quanto, esattamente, mio padre ne abbia li per li sofferto. Di certo ne fu vivamente umiliato, anche perchè, data la sua modesta estrazione sociale, il grado di ufficiale, conseguente al titolo di studio, rappresentava una conquista: era, in qualche modo, un simbolo di affermazione personale e di ascesa sociale. Perciò, caduto il Regime, si affrettò a richiedere — ed ottiene — il reintegro nel grado, e si iscrive, quindi, alla U.N.U.C.I. (Unione Ufficiali in Congedo d'Italia), versando puntigliosamente i bollini delle quote sociali sino all'anno della sua morte.

Più tardi, a circa un anno dalla morte, il 15 giugno 1969, si iscriverà anche all'Associazione Nazionale del Fante, quasi a rivendicare e riaffermare, con testardo orgoglio, il dovere compiuto di cittadino in armi.

Fine delle libertà statutarie

Venne l'assassinio di Matteotti e il discorso del 3 gennaio. L'ultima «chance» per l'antifascismo era andata sprecata. Ormai non restava che prepararsi ad una lotta di lunga durata e dedicarsi alla organizzazione clandestina.

In tal senso si mossero a Sambuca i socialisti — guidati da Tommaso Amodeo, da alcuni artigiani e qualche borghese — e i comunisti.

I fascisti di Sambuca chiesero subito misure repressive per i più impegnati nella lotta, e proposero il confino di polizia per Tommaso Amodeo e per altri militanti.

La proposta del Fascio sambucense non fu subito accolta dalle autorità provinciali, che chiesero le prove prima di procedere.

In realtà le autorità provinciali erano di norma caute nell'accogliere le proposte provenienti dai singoli Fasci: sapevano che spesso, dietro la motivazione politica, si nascondevano faide familiari e di paese.

Erano state probabilmente invitate dalle autorità centrali di polizia a procedere con cautela, e si attenevano alle disposizioni.

Inoltre, a Sambuca c'erano solo i Reali Carabinieri: non era presente la Pubblica Sicurezza. Ed i Carabinieri — tra i corpi di polizia — erano quelli meno permeati di spirito fascista.

Amodeo era un galantuomo, rispettato e onorato in quanto tale nella sua comunità. E' pertanto ragionevole supporre che i Carabinieri di Sambuca «attenuassero» le «cattive» informazioni che il Fascio di Sambuca faceva pervenire ad Agrigento.

Del resto mio padre mi ha più volte raccontato che il maresciallo — comandante la locale stazione dei Carabinieri — lo aveva benevolmente apostrofato: «Ingegnere, si faccia i fatti suoi... Questa è gente che non merita il suo impegno... Forse al Nord, ma qui, ma qui...!», intendendo dire che lì, in una povera e depressa comunità di provincia, non era proprio il caso di esporsi e di pagare di persona.

Ma il gruppo dirigente fascista sambucense insisteva per il confino. Le autorità provinciali, però, volevano «la prova» (una prova di «colpevolezza») prima di procedere.

(3 — continua)

CONVERSAZIONI

Provvidenze di Antonino Cremona

Ad Antonino Cremona hanno assegnato, la scorsa estate, il «Premio Chiaravalle» di poesia.

Un premio dove non si concorre e che non sapevo esistesse (peggio per me). Ma appunto perchè non mi richiamava alla mente l'aulica voce industrializzata di Luciano Luisi mi ha rallegrato se (pensai) aveva raggiunto gli altipiani abbacinati delle «PROVVIDENZE» di Cremona (Ed. Lacaita con un'acquaforte di Luigi Toccaceli).

Parlarne, meglio, buttarsi a parlarne, può costituire un esorcismo alla continua possibilità della disperazione ma insieme essendo la disperazione (come tutto) essa pure incerta, ad avallare la continua possibilità della speranza.

E parlarne in una città come Agrigento, dove passano troppi fatti e resta ben poco, potrebbe anche avere un significato.

Ma a chi spetta far rimanere qualcosa? Ai poeti, ai giornalisti, ai decabristi, ai politici? Probabilmente bisognerà lasciar perdere i politici i quali, con sfacciata ironia, hanno fatto in modo che «Il piacere dell'onestà» fosse la commedia più rappresentata ad Agrigento: 1967-76-77.

Combattuto quindi (e agrigentinamente pour cause) tra la condanna e la libera scelta d'una nudità metafisica, Cremona s'affrettava a riempire di figure, di graffiti, di ri-

lievi tutti gli spazi, cercando di dare una estensione lirica agli «esseri» più disposti a sfuggire dalla contingenza. C'è in questa declinazione la sacralità terrestre di una condizione umana che ha avuto il tempo di farsi tragica; d'è, nel doloroso sbruttimento che ne segue la saldezza contro i «cicli» e gli «elementi».

Che in queste «provvidenze» ci sia il Dio o il calafato, l'uomo o il saltimbanco dell'universo poco ci importa: ci basta che sia un censimento di gente in cammino che alleva «lune e lotte di questo meridionale continente».

Del resto non è la prima volta che le ostie laiche aiutano a superare le ingiurie del tempo e i paramorfismi di una certa civiltà anche cattolica. E tutto questo detto nell'ambito di una ricerca di certezza dove è facile imbattersi in surrogati che via via ripudiamo e sostituiamo.

A rileggere adagio (ragtime) questa poesia, le sue date, i suoi motivi, la sua fattura, «Provvidenze» appare come un esame delle distinzioni, dei paradisi perduti e infranti, dei compagni smarriti (alcuni «nell'abbraccio che li intossica»), delle voci attestate del tempo passato per sempre.

Esame per un «meridionalismo diverso e alternativo» di un romantico interamente depurato.

DIEGO ROMEO

La Voce - speciale

Uno strumento per lo sviluppo dell'agro Sambucese

SERBATOIO ARANCIO

L'IRRIGAZIONE A MONTE

L'IMPIANTO IRRIGUO

L'impianto prevede la costruzione di una centrale di sollevamento da cui si dipartono due condotte forzate. Le due condotte alimentano la vasca di carico e di sconnessione situata a quota 262 s.l.m. corrispondente alla sommità di contrada Castellaccio.

La vasca di carico ha la funzione di svincolare la rete distributrice dalle eventuali variazioni del moto delle condotte forzate di mandata. Dalla vasca di carico si diparte la condotta primaria e secondaria dell'impianto che si sviluppa su tutto il comprensorio per circa 20.000 metri lineari.

LA CENTRALE DI SOLLEVAMENTO

Quest'opera sarà situata sullo specchio d'acqua del serbatoio, presso la sponda settentrionale di esso, e cioè il più vicino possibile al territorio, anzi in posizione di buona centralità rispetto ad esso, a ciò indotti dalla presenza del rilievo del Castellaccio che è la quota massima individuabile in tutto il territorio da irrigare.

L'opera sarà ubicata a circa 200 m. dalla sponda e sorretta da colonne metalliche del diametro di 600 mm., questo perché la situazione locale impone un tipo di esercizio particolare, data la possibilità di notevoli escursioni del livello nel serbatoio Arancio tra il minimo invaso e il massimo invaso, con un dislivello di circa 20 metri e con l'imposizione di dover prelevare comunque le portate necessarie nell'arco del periodo irriguo. Ciò costringe, in pratica, a dover ridimensionare il macchinario in condizione di sicurezza e quindi con i pescanti sempre inferiori al minimo invaso.

Il punto scelto per l'ubicazione è il più indicato perché la pendenza della sponda sommersa, in quel punto, è la max rintracciabile con possibilità quindi di limitare lo sviluppo della passerella.

La quota max prevista del livello del

serbatoio è 180; tale quota per la verità non è stata raggiunta in oltre 25 anni di esercizio del serbatoio, ma lo potrà essere dopo la realizzazione degli allacciamenti dei bacini limitrofi, previsti dall'E.S.A.

La stazione poggerà su sei colonne, disposte sul perimetro di un poligono irregolare, metalliche di diametro di 600 mm. e dello spessore di 12,5 mm., di altezza fuori fondazione di circa 25 m. ed infisse per circa 15 m.

Di colonne dello stesso spessore e diametro saranno formate le stilate della passerella per campate di 20 metri.

L'edificio è stato progettato in pratica su tre piani. Il primo ospita i motori delle elettropompe, al piano intermedio, che verrà in diretta corrispondenza con il piano calpestio della passerella e quindi renderà facilmente possibile l'accesso dei mezzi di trasporto, saranno alloggiati i quadri di comando, e superiormente il carro ponte del paranco 8 tonn. necessario alle operazioni di montaggio e smontaggio del macchinario idraulico.

LE CONDOTTE FORZATE

Dalla centrale di sollevamento le due condotte forzate raggiungono il versante meridionale del Colle Castellaccio, attraverso la passerella di accesso. Raggiunta la sponda del serbatoio, le due condotte risalgono interrate, i piedi del versante con percorso all'incirca normale alle curve di livello.

LE VASCHE DI DISCONNESSIONE E DI CARICO

Lo schema dell'impianto prevede, come abbiamo già avuto modo di dire, anche la costruzione di un serbatoio artificiale o vasche, aventi la funzione precipua di annullare nelle reti di distribuzione le pressioni derivanti dai frequenti colpi d'ariete nelle condotte di

mandata e di fornire il carico idrostatico al sistema di distribuzione.

La vasca è situata nel vertice del Colle Castellaccio con quota coronamento 263 m. s.l.m. e massimo invaso a quota 262 s.l.m. Ha impronta rettangolare con lati di m. 36 x m. 26 (mc. 2800).

LE CONDOTTE PRINCIPALI E SECONDARIE

All'uscita della vasca si diparte la rete di distribuzione, formata da condotte principali di diametro superiore a 500 m. che si irradiano a raggiera lungo le direttrici Nord-Est-Ovest.

Dalle condotte principali partono le condotte secondarie e da queste, o anche direttamente dalle prime, le distribuzioni alle unità irrigue.

L'intera rete di distribuzione è tubata, realizzata con manufatti di cemento armato pre-compresso e di fibrocemento.

E' inoltre previsto che le condotte siano adagiate al terreno, sul fondo di una trincea, opportunamente predisposta e successivamente reinterate.

Come abbiamo già detto, lo sviluppo delle reti principali e secondarie sarà di 20.000 metri.

LA DISTRIBUZIONE IRRIGUA O «DISPENSA»

Con tale termine indichiamo il complesso delle condotte e delle opere direttamente intese alla somministrazione idrica degli utenti.

Il tipo di somministrazione prevista è quello a «scorrimento» con corpi di acqua unitari di 20 l/sec. costanti e garantiti da apposite apparecchiature in testa ad ogni unità irrigua. Ogni unità irrigua sarà dotata di apparecchi di intercettazione e controllo volumetrico globale, la cui manovra sarà affidata agli acquaioli consortili. All'interno, invece, di ogni unità la manovra degli idranti sarà affidata ai proprietari.

E' stato previsto perciò che l'ubicazione dell'idrante di dispensa sia tale

da avere il seguente requisito posizionale: sia in posizione altimetrica tale da servire per cadenza naturale la proprietà o le proprietà ad esso soggettive.

Si evita così l'attraversamento di proprietà altrui, sia nel raggiungimento dell'idrante che nella stessa dei tubi volanti di trasporto, qualora si preferisca tale sistema dell'incanalamento in pozzi e rigagnoli e si voglia ridurre al minimo lo spreco dell'acqua per infiltrazione lungo il trasporto.

Lo sviluppo totale delle condotte sarà di 123.000 m. Il numero degli idranti di 1.205.

La cifra prevista per questo impianto è di circa 7 miliardi, i lavori sono già iniziati e si prevede finiranno fra 3-4 anni.

CARATTERISTICHE DELLA DISTRIBUZIONE IRRIGUA

Tipo di somministrazione: per scorrimento
Periodo irriguo: 15 aprile-15 ottobre
Dimensione unità irrigua (comizio): circa 31 ha
Corpo d'acqua a servizio dell'unità: 20 l/sec
Orario giornaliero di distribuzione: ore 16 su 24
Durata del turno: 7 giorni
Incidenza idranti: uno ogni 2 ha circa
Orario di dispensa/idrante: proporzione alla proprietà.

ELEMENTI CARATTERISTICI GENERALI

SERBATOIO «ARANCIO»

Volume utile: 32,8 milioni di mc.
Bacino imbrifero sotteso: 136 Km²
Quota max invaso normale: 179 s.l.m.
quota minima invaso utile: 160 s.l.m.

ALLACCIAMENTI DA REALIZZARE

Torrente Senore-Bagnitelle: apporto idrico 6,3 milioni di mc.
Torrente Carricaggiachi: apporto idrico 4,4 milioni di mc.
Torrente Landori: apporto idrico 3,4 milioni di mc.

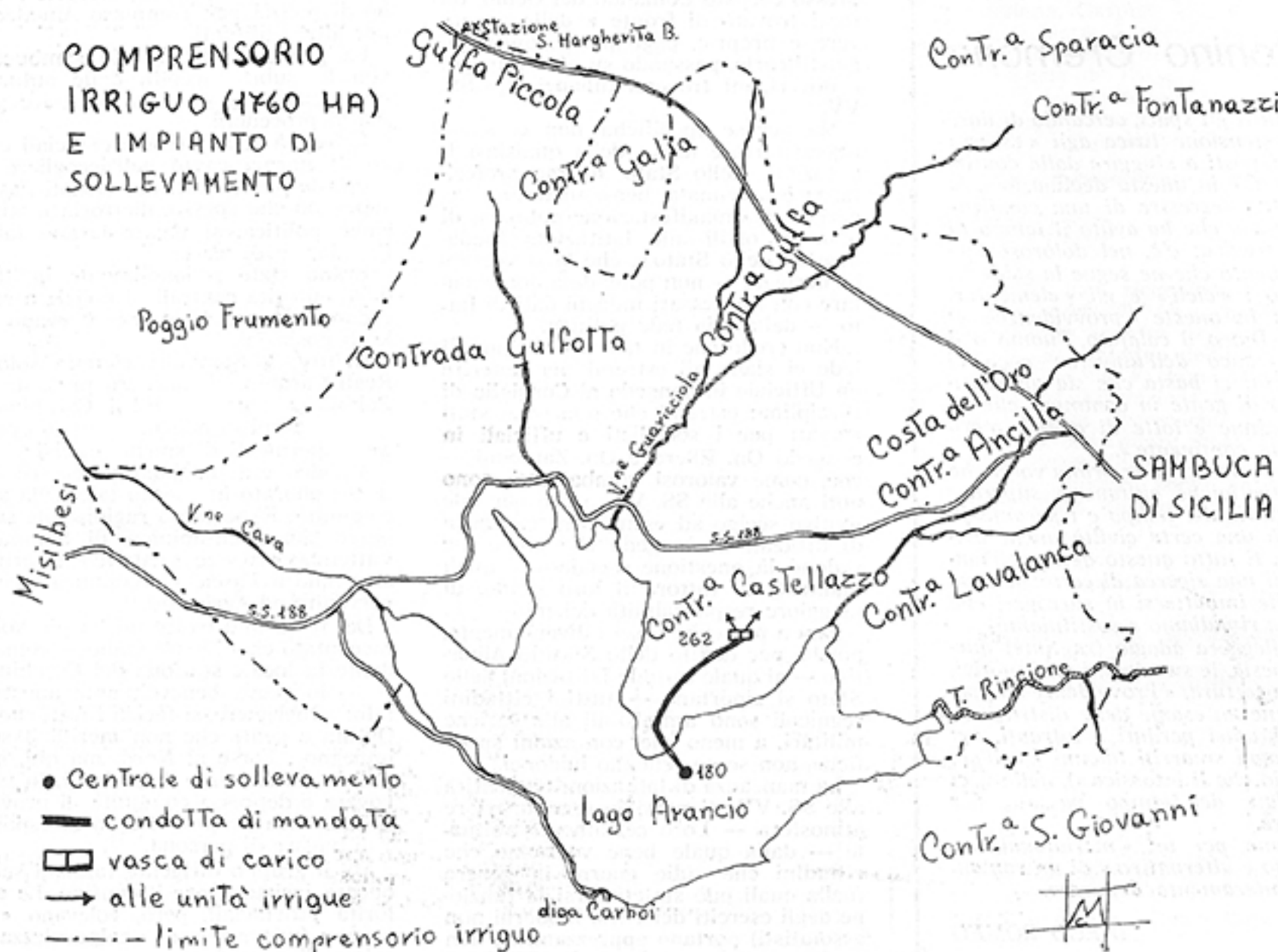
IMPIANTO IRRIGUO «ARANCIO»

Superf. geog. comprensorio irriguo: 1760 ha
Superficie netta irrigabile: 1250 ha
Volume idrico riservato/anno: 5 milioni di mc.
Dotazione specifica: 4.000 mc./ha anno.

**GIUSEPPE
TRESCA**
ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Escusiva Confezione FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
Sambuca di Sicilia



Servizio a cura di Marisa Cusenza - Gori Sparacino - Vito Maggio

Investimenti e squilibri

Come abbiamo già detto, la realizzazione di quest'opera arriva con 25 anni di ritardo. La diga infatti è stata realizzata agli inizi degli anni '50 ed ha subito servito la zona comprendente gran parte dei territori di Menfi e di Sciacca (8500 ha di terreno), anche se l'irrigazione non ha apportato dei miglioramenti nella situazione colturale della zona (è aumentato sì il vigneto, ma nessun accenno a frutteti, agrumeti ed orti).

Comunque, ritornando alla nostra zona (comprendente anche una piccola parte del territorio di S. Margherita), perché non si è provveduto allora, cioè al tempo della realizzazione della diga, ad irrigare la zona a monte del lago e immediatamente adiacente ad esso?

Secondo noi, ciò è dovuto alla strategia degli investimenti «squilibrati», degli anni '50 e '60, della politica meridionalistica (leggi Cassa per il Mezzogiorno).

In pratica gli investimenti sono stati finiti a se stessi e ad alta intensità di capitale piuttosto che di lavoro. Sono noti i risultati: malgrado non siano mancate leggi e finanziamenti, nel Sud in generale e in Sicilia in particolare, uno sviluppo economico non è nato. L'idea dei grandi complessi realizzati con investimenti costosi, ha comportato la costruzione di giganteschi impianti nel campo della chimica e della petrolchimica: le note cattedrali nel deserto.

Speriamo che ora, con la nuova politica dei «progetti speciali», cioè di un modo diverso di rapporto col territorio, si abbia non l'opera fine a se stessa, ma finalizzata allo sviluppo, un nuovo e più reale sviluppo aderente alle condizioni ambientali.

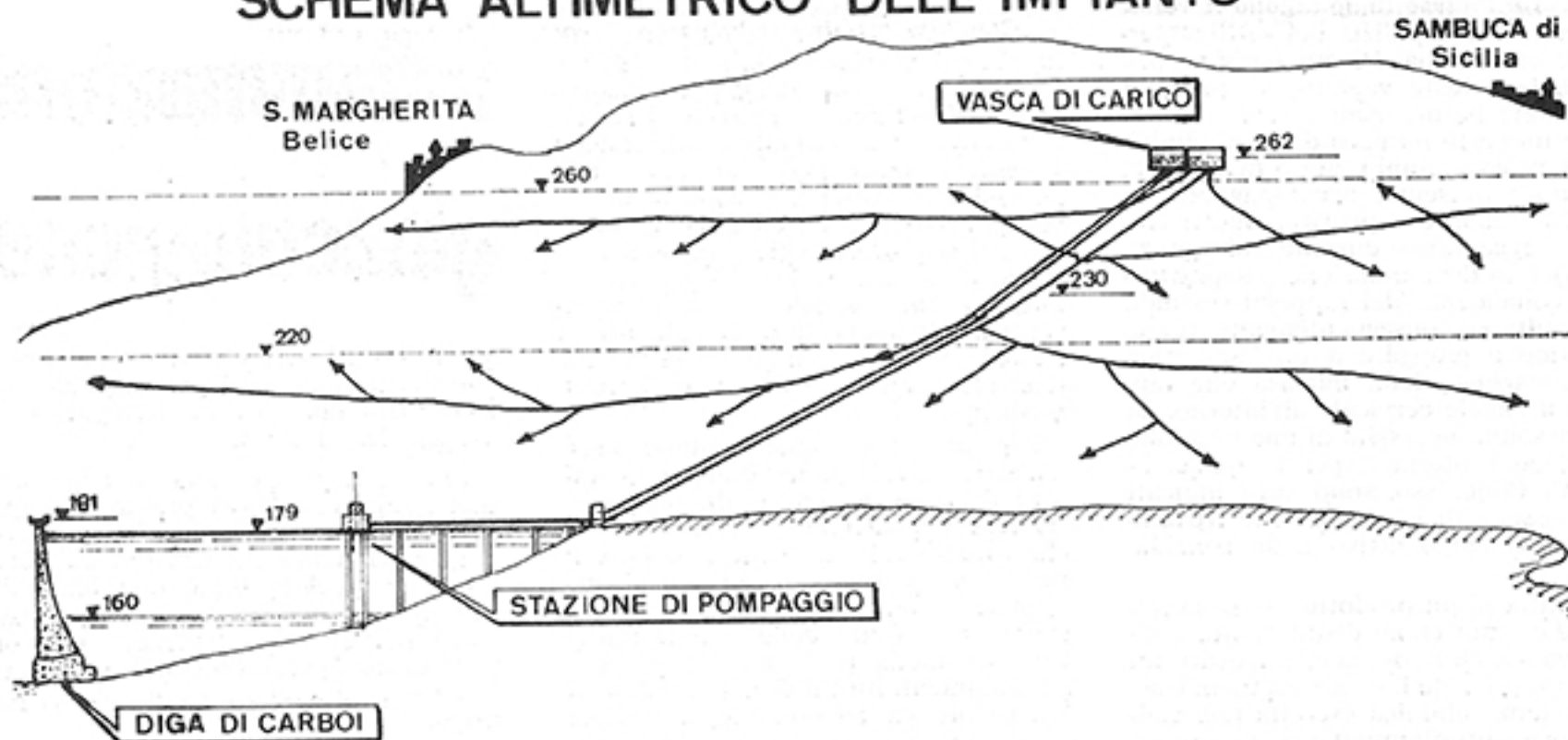
A tale proposito il nostro pensiero è che in Sicilia il vero sviluppo si potrà avere, alla luce di 30 anni di interventi e dei risultati ottenuti (si fa per dire), nell'agricoltura e nel turismo in senso lato e in particolare nell'agriturismo.

Quindi speriamo che quest'opera, che verrà a costare circa 25 miliardi, contribuisca allo sviluppo agricolo e a lenire quegli squilibri territoriali e intersettoriali, che sono alla base dell'attuale crisi economica, e dia una maggiore occupazione e un maggior reddito agricolo.

E passando dal generale al particolare, cioè allo sviluppo dell'agro sambucense, premesso che c'è appunto una prospettiva di coltivazione intensiva attraverso l'irrigazione, e che è in atto una crisi vinicola che può aggravarsi e una netta ripresa dell'iniziativa zootecnica, occorre arrivare preparati all'irrigazione, con programmi ben chiari. Non possiamo prenderci il lusso di perdere questa occasione «storica» e di far defluire verso il mare acqua preziosa per la nostra campagna.

Auspichiamo, quindi che, nel frattempo l'opera venga realizzata, per iniziativa sia di enti pubblici che privati, venga svolta una campagna di sensibilizzazione e di aggiornamento per quanto riguarda le colture irrigabili e quindi si dia avvio ad un vero e duraturo sviluppo.

SCHEMA ALTIMETRICO DELL'IMPIANTO



Intervista a VINCENZO DI VERDE

L'occupazione nell'edilizia

L'occupazione nel settore dell'edilizia pubblica è migliorata notevolmente in questi ultimi due anni. Lo si deve principalmente all'inizio dei lavori per il sollevamento delle acque del Lago A. rancio che andranno ad irrigare ben 1250 ettari nei territori di Sambuca e S. Margherita Belice.

Oggi operano nel nostro centro tre grosse imprese del Nord: la Torno di Milano, la S.PRO.N.E. di Roma e la Marramiero di Pescara.

Per avere notizie più dettagliate rivolgiamo alcune domande a Vincenzo Di Verde, segretario generale della Camera del Lavoro locale.

D. Ci può dare il numero preciso degli operai sambucensi occupati nei tre cantieri?

R. Gli operai attualmente occupati sono 110; 60 nel cantiere Torno, 40 alle dipendenze della S.PRO.N.E. e 10 nel cantiere Marramiero.

D. E' soddisfatto di queste cifre?

R. Certo. Non sono cifre ottimali, ma possono essere ritenute buone dal

momento che non sono definitive. C'è infatti l'impegno da parte dell'impresa Marramiero di Pescara, appaltatrice dei lavori di adduzione delle acque del fiume Senore, di assumere, in un prossimo futuro, altri 30 operai.

Un impegno analogo è stato assunto dall'impresa che ha in appalto i lavori del Carricagiachi. Quest'impresa utilizza fino ad oggi manodopera saccense, dato che i lavori ricadono per la maggior parte nel territorio di Sciacca.

D. Che giudizio dà su queste imprese?

R. Posso esprimere un giudizio positivo sulla Torno. Questa impresa, venendo circa due anni fa a Sambuca, si è preoccupata di organizzare a dovere il cantiere dotandolo di mensa, servizi igienici efficienti, ma la cosa più importante è la fattiva collaborazione instaurata con le forze sindacali. La S.PRO.N.E., purtroppo, continua a rivelarsi carente in quasi tutto, nonostante gli sforzi nostri e dell'amministrazione comuna-

le. La Marramiero di Pescara, anche se ha iniziato da poco i lavori, si è mostrata ben disposta a collaborare con il sindacato e i lavoratori. Un esempio è dato dall'istituzione della mensa.

D. Qual è stata la vostra posizione nei confronti dei sub-appalti?

R. Le norme attuali stabiliscono che le ditte appaltatrici possono affidare lavori ad altre imprese, cioè dare il sub-appalto come dice lei, quando i lavori in questione richiedono una estrema specializzazione. Noi abbiamo cercato di scoraggiare questa tendenza che spesso si rivela un abuso; ma non sempre ci siamo riusciti. La Torno, per esempio, ha affidato in sub-appalto alla ditta Cassara la posa dei tubi che serviranno le singole unità irrigue. I fatti di questi giorni ci hanno dimostrato la limitata competenza di questa impresa.

L'esempio più clamoroso è dato certamente dalla S.PRO.N.E. di Roma che aveva dato quasi tutto in sub-appalto e proprio ultimamente ha preferito dirigere i lavori in proprio perché i sub-appaltanti non hanno rispettato gli accordi contrattuali in tema di retribuzioni, servizi igienici e di sicurezza sul lavoro.

FOTO COLOR

Gaspere Montalbano

Tutto in Esclusiva

Per la Foto e Cinematografia

POLAROID - KODAK

AGFA - FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi

Compleanni

Prezzi Modici - Consegne rapide

Esecuzione Accurata

SAMBUCA: C.so Umberto, 37

Tel. 41235

Ditta

MICHELE ABRUZZO

Corso Umberto I - Tel. 41193

SAMBUCA DI SICILIA

TRATTORI CARRARO

MOTOZAPPE PASBO

Contributo del 50% anticipato

Per l'arredamento

della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofico, 17

telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI

MAGLIERIA

TAPPETI

Ditta

GAGLIANO FRANCESCA

in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000

SAMBUCA DI SICILIA

LIBRERIA

Articoli da Regalo

Argenteria - Profumi

MONTALBANO - MONTANA

C. Umberto I, 29

Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

La Voce - temi

UN POETA POPOLALE

Ignazio RUSSO

I. Russo ha iniziato, possiamo dire, un po' tardi la sua attività di poeta, perché sono di questi ultimi anni le sue pubblicazioni più importanti e significative: «Lu munnu a la riversa» e «Id e lu ciascu», credo, però, che l'esercizio poetico di I. Russo risalga a molti anni fa, per soddisfare una sua intima esigenza spirituale. I. Russo, nato a Sciacca nel 1928 da umile famiglia, non ha studiato, non ha, quindi, esperienza né cultura letteraria, che possa far catalogare la sua poesia tra quella che dagli studiosi viene definita «tradizionale», in quella poesia, cioè, che si tramanda e si rinnova, e in cui il poeta fa opera di rielaborazione. La poesia di I. Russo io definisco senz'altro «popolare», frutto di un atto creativo originario, che nasce dalla sofferta esperienza di vita ed è l'espressione dello strato sociale da cui egli proviene e di cui canta la vita, le tradizioni e la sana filosofia.

Le 45 composizioni di «Lu munnu a la riversa» sono di contenuto vario, ma in esse si rivela tutto il mondo interiore dell'autore. In I. Russo c'è il cantore del passato, ma con l'occhio rivol-

to sempre al presente. Egli avverte il contrasto tra il mondo in cui ha trascorso la sua fanciullezza e il mondo in cui oggi è costretto a vivere. Rimpiange il passato, ma non vorrebbe tornarci, perché il passato per lui è sinonimo di miseria e di privazioni di ogni genere; sente, però, quel passato come un'età dell'oro, in cui la gente si contentava di poco e, se non felice, viveva più tranquilla. Ora la scienza, è vero, ha fatto passi da gigante, l'uomo è arrivato sulla luna, però, «lu munnu è tuttu chinu di bummuna».

A chi legge i versi di I. Russo balza evidente la nota amara, per le molte ingiustizie della società, ma egli non si lascia vincere dallo scoramento, anzi, dalla constatazione dello squilibrio esistente nel mondo, e nella società nostra in particolare, ricava la forza per trarre una nota di conforto e di speranza, perché crede sinceramente che le forze del male non potranno prevalere fino a quanto nella maggioranza degli uomini c'è l'anelito alla pace, all'onestà e alla rettitudine e fino a quando l'uomo sente in sé il bisogno della libertà e della lotta contro le forze avverse al bene. I. Russo crede in certe verità e nella difesa di esse non teme nemmeno di offendere i potenti. Egli ha sempre la mente rivolta alla nostra società meridionale, che egli ritrae in tutte le sue manifestazioni; la nota politico-satirica, però, è prevalente. La nostra società è strutturata male, non c'è equilibrio sociale: ci sono i ricchi e ci sono i poveri, ci sono i potenti e i prepotenti e ci sono i deboli e i sottomessi; c'è chi gode e c'è chi soffre. Questa aspirazione alla giustizia e all'eguaglianza,

che è stata una delle note caratteristiche della poesia popolare, è presente, direi dominante, nella poesia di I. Russo, il quale non pensa, però, che si debba arrivare al livellamento delle classi o al capovolgimento di esse, ma a un sano equilibrio sociale:

«Damu la libertà e l'assistenza,
Facennu giustizia e uguaglianza;
Facennu cosi cu giusta cuscenza
Cu garbu, armunia e amurusanza».

Non so se qui è la parte migliore della poesia di I. Russo. So che egli ha una produzione ricca e varia, parte della quale ancora inedita e che forse ci rivelerà un I. Russo assai diverso.

Perché io credo che la poesia di intonazione politico-sociale, che rispecchia momenti e aspetti della vita associata, è spesso poesia di occasione, e come tale destinata ad una vita effimera. Infatti, il vero poeta si distingue per l'universalità dei sentimenti che egli esprime. Mi viene in mente un grande poeta dialettale siciliano: G. Meli. La produzione poetica del Meli fu vasta e varia, ma quella che di lui è rimasta e rimarrà eterna è la poesia che canta la vita delle donne e degli uomini veri dei campi, la bellezza della natura, le gioie dell'amore. Naturalmente, io non credo che la poesia civile, quando è vera poesia, sia destinata a morire del tutto; non può un poeta come I. Russo sterilirsi in una tematica monocorde, intesa soltanto a mettere alla gogna i vizi e le prepotenze di uomini privi di scrupoli morali, perché la vita è varietà, c'è il bello

e c'è il brutto, altrimenti si cade in un pessimismo sterile, non sempre creatore di vera poesia.

I. Russo è, senza dubbio, un pessimista, ma il suo non è un pessimismo «passivo», ma un pessimismo «attivo». Egli nota le contraddizioni della società, dove i furbi emergono e gli onesti sono emarginati, è consapevole che non è facile cambiare le cose, quando spesso il conformismo è regola di vita, ma ciò non gli impedisce di lottare anche da solo, per smuovere le acque stagnanti dell'indifferenza, dell'ignoranza e dell'opportunismo. In «Id e lu ciascu» I. Russo è poeta civile nel vero senso della parola. Non è il caso di fare riferimenti letterari. Ci sono versi in questo suo poemetto che richiamano alla memoria l'arte civile del Parini. Parini è poeta della dignità umana. I. Russo, senza volere fare inutili confronti, è poeta anche lui della dignità umana, che non stigmatizza per odio, ma denuncia per amore. Nell'ultima strofa di «Id e lu ciascu» c'è tutto il mondo interiore e l'ideale di vita di I. Russo:

«Pi chistu lottu cu l'ugna e li denti
e nun mi zittu mai di parrari;
e l'abbaniu a li quattru venti
c'ognunu s'avi a fari rispittari.

Pozzu diri «fitusu» a lu fitenti
e a lu gatantomu ringraziari.
Cu fa l'onestu 'ni sta sucità
è la banneria di la libertà!»

VINCENZO BALDASSANO

Si è tenuto, presso le Terme di Saturnia, nei pressi di Orbetello, un Simposio sulle infiammazioni ginecologiche.

Le malattie infiammatorie dell'apparato genitale femminile — è stato detto durante la riunione — raggiungono una percentuale sempre più alta di donne di ogni età, mentre sono in costante aumento, purtroppo e contrariamente a quanto comunemente si creda, le «malattie sessuali» — fino a ieri chiamate «malattie veneree» — trasmesse appunto con il rapporto sessuale. Lo aveva già messo in evidenza il prof. T. Guthe di Oslo, esperto di malattie veneree per la Organizzazione mondiale della sanità. Da un suo recente studio si apprende che negli Stati Uniti si è giunti a 3 milioni di casi di blenorragia e che in Europa va anche peggio: in 15 anni i casi di sifilide si sono quadruplicati, quelli di blenorragia si sono quintuplicati.

La maggior parte delle affezioni che colpiscono la donna è dovuta alla mancanza di igiene, all'uso di cortisonici e di antifecondativi chimici e meccanici. A proposito di antifecondativi è stato messo in risalto che esistono diversi tipi di «pillola». Nel prescrivere il ginecologo deve tener presente che non tutte vanno bene per tutte le persone. In pratica ogni donna può avere la sua «pillola» e può così evitare danni che provengono dall'uso di un contraccettivo non adatto alle sue condizioni fisiche.

Altre cause di vaginiti sono i pantaloni troppo attillati, l'uso di indumenti intimi in fibre sintetiche che non favoriscono la traspirazione, i motorini.

Quali le cause delle vaginiti traumatiche, micromiche, parassitarie, micotiche specifiche e virali? Molte, per essere elencate in poco spazio. Alla base sta comunque la mancanza, da parte delle donne, di una vera igiene in una

delle parti più delicate del loro corpo e che è la più soggetta, tra l'altro, a recepire germi da processi infettivi degli organi vicini.

Ci si lava il volto, le orecchie, i denti, le mani più volte al giorno, ma per quanto riguarda la vagina le statistiche dicono che le donne italiane (a differenza, ad esempio, di quelle statunitensi), nella stragrande maggioranza si limitano a una pulizia del tutto superficiale ed esterna. Di qui l'origine prima delle nefaste vaginiti, le quali, di qualunque natura siano, hanno in comune un certo numero di segni clinici. Il dolore ad esempio, più o meno vivo, è sempre presente, accompagnato da intenso bruciore e prurito. Questi sintomi si accentuano durante i bisogni fisiologici, la deambulazione e soprattutto in coincidenza dei rapporti sessuali, che risultano conseguentemente impediti, fino a giungere a una autentica infiammazione della mucosa che tappezza il canale cervicale all'interno. Di qui l'assoluta necessità di una quotidiana igiene «interna», per la quale, in sede di Congresso, sono stati indicati come essenziali i prodotti che trovano il loro principio attivo nella benzidamina.

Si tratta di un prodotto usato da più di dodici anni come disinfettante e cicatrizzante. Ora comincia a trovare un suo impiego nelle lavande vaginali. Questa sostanza chimica esercita non solo un'azione antinfiammatoria, ma anche antidolorifica, antipruriginosa, antisettica e detergente. Inoltre la benvidamina, oltre a rappresentare un valido mezzo terapeutico nei processi infiammatori vaginali, esplica, ripristinando le normali condizioni tissutali, una insostituibile azione preventiva nei confronti di possibili eventi irritativi e infettivi.

Primo, quindi, per prevenire le vaginiti e difendersi dalle «malattie ses-

suali», autentici lavaggi, con prodotti a base di benzidamina, che, per lunghi esperimenti fatti, i ginecologi presenti sono stati concordi nell'indicarla come ottimale, associata, quando è il caso, a farmaci specifici, come antibiotici e antiprotozoari.

Durante il Congresso di Saturnia si è anche parlato di un'inchiesta del Centro di medicina preventiva dell'Istituto di igiene dell'Università di Roma, che ha messo in rilievo come fra le studentesse sia sempre maggiore il ricorso ai servizi del ginecologo. Questi ricorsi sono dovuti non soltanto al diffondersi di disturbi ginecologici, ma anche alla necessità di ottenere schiarimenti e consigli. Dai 18.855 cicli di controlli effettuati risulta ben chiaro come sia necessaria ad ogni livello una più precisa informazione sessuale e un'azione preventiva. Altrimenti si andrà incontro a un vero e proprio «inquinamento genitale», come ha fatto osservare il prof. Businco.

L'igiene, oltre a tener lontano molte malattie ginecologiche, è anche un fattore di bellezza. Fu il Mantegazza a scrivere una elementare verità e cioè che «molte volte un brutto odore è la fine di un amore». Ma oltre all'igiene va notato che anche l'abbigliamento è spesso una fonte delle malattie indicate. La moda può essere pericolosa. Gli indumenti intimi di nylon o di altra fibra sintetica, ad esempio, impediscono una libera traspirazione determinando un eccessivo riscaldamento della regione inguinale e possono causare reazioni allergiche della regione vulvare, alterando la normalità dell'apparato genitale esterno femminile. Gli stessi effetti negativi provengono dall'uso di pantaloni, in particolare dai jeans, i quali, confezionati in tessuto rigido e anelastico, portati strettissimi e attillati, esercitano una grande compressione sulla regione inguinale e danno luo-

MEDICINA SOCIALE

In aumento le infiammazioni ginecologiche

go a effetti decisamente sfavorevoli sulla situazione biologico-vaginale. Altrimenti danni provocano l'equitazione e l'uso dei motorini.

«La battaglia per una vera igiene e una moda, che tenga presente in primis la salute della donna, ha concluso il prof. G. Valle, moderatore del Simposio, si rivelerà forse una battaglia difficile e forse perduta in partenza, come quella contro il tabacco, ma non per questo meno necessaria, anzi indispensabile, a livello sociale e anche politico.

Del tutto ovvio, infine, mettere in guardia tutti, ma soprattutto i giovani, nei confronti delle «malattie sessuali», in pauroso aumento per il mutare incessante delle strutture sociali, per la decadenza dei freni morali e per la liberazione della sessualità. Anche qui prevenzione e igiene, per essere liberi nella salute».

(da «INAM DOCUMENTAZIONE»)

ARREDAMENTI PER UFFICI
Macchine Elettro - Contabili
Programmate I.V.A.

CORRENTI VITTORIO
LAGOMARSINO

Filiale Lagomarsino:
Via Alcide De Gasperi, 79
Tel. (095) 374.007 - 373.989
CATANIA
Recapito Sambuca di Sicilia:
Corso Umberto I, 147
Tel. 41108

RICAMBI ORIGINALI

AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90

(Sambuca di Sicilia)

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

AGENZIA

Corso Umberto 15 - Sambuca di Sicilia (Ag)

La Voce - giovani

**AL CIRCOLO «BAMMINA»
DI ADRAGNA**

Mostra di filatelia scout

Dal 2 al 4 settembre si è tenuta al circolo Bammina di Adragna una riuscita mostra di francobolli scouts. Numerose persone hanno così avuto modo di ammirare le serie molto belle e suggestive, emesse da diversi Paesi del mondo e rappresentanti scene di vita scout. Accanto ai francobolli, i visitatori hanno potuto prendere visione di molti interessanti particolari sul movimento scout. A tale proposito, infatti, gli scouts e le guide del Gruppo Sambuca I, diretti dal dinamico Assistente Ecclesiastico Arciprete Portella e dallo Scout

Master Dr. Felice Giaccone, hanno anche allestito dei pannelli-stands dedicati ai seguenti temi: fratellanza scout internazionale, vita da campo, storia dello scoutismo, lo scoutismo in Italia e l'organizzazione del movimento in Italia nelle sue branche (Lupetti e Coccinelle, Esploratori e Guide, Rovers e Scolte).

Non sono mancati gli elementi che hanno attratto l'attenzione di grandi e piccoli: una tenda, montata per l'occasione su di un tavolo di ping-pong, una scala fatta con corde e tronchetti di albero, una barella allestita con una corda e due bastoni, la descrizione dei nodi maggiormente usati nella vita da campo e per le operazioni di pronto soccorso, gli alfabeti Morse e Semaforico, tanto utili per le segnalazioni con bandierine e con lampada tascabile. Ampio spazio è stato anche dedicato al Conte Mario di Carpegna, fondatore dello scoutismo in Italia, ad Olave ed a Robert Stephenson Smith Baden Powell, fondatori rispettivamente delle Guide e degli Scouts.

Bellissime le parole tratte dal testamento spirituale di Robert Baden Powell, che vale qui la pena di ricordare: «...non sono le ricchezze o l'esser fortunati nella vita che rendono la felicità. Voi la raggiungerete rendendo felici gli altri... Cercate di lasciare questo

mondo un po' migliore di quanto non lo fosse quando ci siete arrivati».

Nella serata conclusiva, si è svolto, nello spiazzo della Bammina un fuoco da campo, con la presentazione di canti, scenette e bangs nonché di mimi da parte degli Scouts e delle Guide del

Sambuca I. Felice Giaccone e Padre Portella hanno quindi rivolto ai giovani l'augurio di far parlare ancora di sé rendendosi promotore di valide iniziative sociali ed aiutando il prossimo con la tradizionale Buona Azione. E' poi seguito il Canto dell'Addio.

Il Gruppo del Sambuca I è così composto:

LUPETTI: Sestiglia Lupi Pezzati: Giambalvo Giuseppe (Capo Sest.), Miceli Mimmo (Vice Capo Sest.), Montalbano Liborio, Oddo Sergio, Campisi Fabrizio, Di Prima Giuseppe, Calcara Salvatore. Sestiglia Lupi Rossi: Santangelo Vincenzo (Capo Sest.), Campisi Giuseppe (Vice Capo Sest.), Maggio Salvatore, Cipolla Filippo, Mangiaracina Giuseppe, Mannina Paolo, Guzzardo Gianni.

ESPLORATORI: Squadriglia Falchi: Giambalvo Francesco (Capo Squadr.), Sparacino Daniele (Vice Capo Squadr.), Trapani Francesco, Di Giovanna Gaetano, Abate Mario, Ciaccio Saverio, Romano Giuseppe, Maggio Agostino. Squadriglia Aquile: Miceli Domenico (Capo Squadr.), Renna Antonino (Vice Capo Squadriglia), Badalamenti Francesco, Giaccone Baldassare, Sciacchitano Erasmo, Taormina Gaspare, Glorioso Salvatore, Ciaccio Claudio, Palermo Giuseppe.

GUIDE: Squadriglia Gazzelle: Di Prima M. Francesca (Capo Squadr.), Falco Maria Fausta (Vice Capo Squadr.), Vinci Margherita, Lamanno M. Concetta, Ditta Antonella, Gagliano M. Gabriella. Squadriglia Lontre: Abruzzo Maria (Capo Squadr.), Oddo Antonella (Vice Capo Squadr.), Porcaro Margherita, Gigliotta Margherita, Santangelo Rosanna, Calcara Emanuela, Maniscalco Giovanna. Squadriglia Antilopi: Di Fanco Sandra (Capo Squadr.), Ferrara Flavia (Vice Capo Squadr.), Miceli M. Beatrice, Ferrara Sabrina, Ganci Anna Maria, Campisi Irene, Maggio Costanza.

Immane, come ogni anno, il problema degli studenti universitari fuori sede si ripresenta. Non è questione d'una sola minoranza: migliaia di studenti iscritti all'Università di Palermo risiedono fuori città e frequentano le varie Facoltà o trovando una sistemazione stabile per tutto l'Anno Accademico o facendo i pendolari.

Ma il problema più grave che si presenta ad alcuni fuori sede è quello che, non avendo la possibilità di mantenersi agli studi, debbono scegliere un corso di laurea dove non necessita la frequenza oppure, se si è più fortunati, tentare il bando di concorso per i pensionati universitari.

Così, ogni anno, quando si deve accedere per la prima volta all'Università o, per i già iscritti, si finisce l'anno accademico, si riapre la questione del posto-letto. Una questione che non si svolge soltanto nei pensionati, ma anche nell'ambito di stanze in famiglia, alloggi privati, collegi, appartamenti più o meno comodi a seconda delle possibilità economiche o del numero degli studenti che intende stare in comune.

Comunque la piaga più scottante, come già detto, si ha per gli studenti provenienti dalle classi più disagiate economicamente ed è proprio a questi che si offre come unica alternativa, oltre quella di scegliere una laurea nella quale non occorre un'assidua frequenza, la cosiddetta « Casa dello Studente ».

L'O.U. (Opera Universitaria) di Palermo offre, ai fuori sede, 3 pensionati: « Santi Romano », « San Saverio », « Ca-

sa del Goliardo », più alcuni posti-letto presso alberghi convenzionati dalla stessa Opera, per un totale di 1.000 posti-letto: una cifra irrisoria se si prende in considerazione lo stragrande numero di studenti fuori sede (più di 25 mila su 45 mila circa).

I pensionati sono roccaforti da conquistare oltre che angusti luoghi in cui bisogna sapersi adattare alla meglio. Infatti in essi esistono miriadi di problemi interni, di funzionamento, di amministrazione, che ogni anno accendono delle polemiche fra studenti che, per le varie ideologie e per i difficili problemi ai quali vanno incontro, non riescono a coalizzarsi per capovolgere l'intero sistema burocratico che gestisce questi pensionati.

Intorno ai pensionati se ne dicono tante e le accuse più rilevanti si muovono contro le irregolarità delle graduatorie, gli abusi di posti-letto da chi non ne ha diritto, le clientele nell'assegnazione dei posti e soprattutto dei servizi igienici e sanitari.

Basta pensare che in piccole cellette buie (un metro e mezzo per tre) ci si deve dormire, studiare e col fornellino, visto che i buoni-pasto per le mense sono insufficienti già per gli studenti delle sole Case, visto che mangiare i pasti della mensa significa beccarsi delle malattie allo stomaco, oltre qualche vermicciattolo, cucinare in quello spazio soffocante, per non dire avvilente, per coloro che ci restano fino al mese di luglio, significa arrivare alla fine dell'anno con un numero di materie in meno di quelle previste per l'

I problemi degli studenti fuori sede

assegnazione del posto-letto e dell'assegnazione di studio.

Ed è proprio sulla meritocrazia che il Consiglio dell'O.U. ogni anno discriminatamente riesce a formare le sue « democratiche » graduatorie.

Intorno a ciò si può parlare a lungo se si vogliono descrivere i modi e le maniere con cui vengono trattati gli studenti e come questi agiscono.

Questa è parte di una realtà alla quale va incontro lo studente disagiato.

A questo punto mi sembra opportuno volgere lo sguardo sul mondo universitario sambucense...

Sambuca conta poche decine di studenti universitari che, all'incirca, raggiungono la cifra di 100 unità. Di questi il 97% trova sistemazione in pensioni, collegi, appartamenti e buona parte non frequenta e solo il 3% in pensionati universitari.

FRANCESCO LO VECCHIO

**FRANCESCO
GANDOLFO**

**RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV**

**Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198**

SALA PARADISO

**RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA -
TAVOLA CALDA**

**Dei FRATELLI PENDOLA
e MAGGIO**

Via Circonvallazione - Tel. 41080
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

**SERVIZI PER:
MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE
RICORRENZE.**

**SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI
Vasto assortimento confetti (Perugina).
Tulle e Bomboniere.**

VENDESI

Vendesi due tumoli terreno in Adragna - Posizione centrale panoramica - Uliveto - Vigneto - Altri alberi - Prezzo conveniente - Rivolgersi a:

**STUDIO TECNICO ING. LICATA
VIA G. LICATA, 279 - SCIACCA
(AG) - TEL. (0925) 24886/25601**



SUPERMARKET «QUADRIFOGLIO»

SAMBUCA DI SICILIA

**SERVIZIO A DOMICILIO. Si ricevono ordinazioni
per telefono dalle ore 8 alle 10 - Telefono 41597**

**GRECO PALMA
IN SCARDINO**

**LAMPADARI - REGALI -
MOBILI**

Tutto per la Casa

**CUCINE componibili
L A M F**

Lavori Artigianali

**Via G. Marconi, 47
SAMBUCA DI SIC.**

Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

**ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA
Aperto tutto l'anno**

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone.

La Voce - rinascita

Vendemmia 1977: bilanci e prospettive

A chiusura di questa vendemmia 1977, occorre fare un bilancio della produzione e delle prospettive che si aprono nel campo viticolo.

Dobbiamo anzitutto dire che questa vendemmia 1977 non è stata una vendemmia facile.

La gelata dell'aprile scorso, gli attacchi di peronospora e di oidio hanno inferto duri colpi alle economie degli agricoltori, già in crisi per la peronospora del decorso anno e per le note difficoltà di trovare nuovi sbocchi commerciali alla produzione vinicola.

La cantina di Sambuca di Sicilia quest'anno ha ammassato quintali 69.000 di uva, di cui quintali 19.000 di uva nera. Un successo, se vogliamo, a paragone dell'annata, incoraggiante successo che certamente contribuirà a trasformare l'economia agricola della nostra ridente cittadina, che ormai nel vigneto ripone le speranze di un decollo economico atteso da anni.

Sambuca di Sicilia vanta il primato

di allevamenti razionali della vite, con impianti a «spalliera» e a «tendone», su cui sono stati innestati varietà di uva che producono vini di qualità superiore.

Ciò conferma che gli operatori locali sono disposti verso una agricoltura di prim'ordine, al di fuori di ogni tradizionalismo che ne possa compromettere gli sviluppi e il progresso.

E' da notare, tuttavia, che il vino prodotto dalla Cantina, soprattutto quello nero dalle qualità veramente eccellenti, non riesce a sfondare nel mercato, a causa delle eccedenze produttive registrate non solo in Sicilia, ma anche in Italia.

E qui il discorso diventa più complesso. Non si tratta più di saper allevare la vite, ma di trovare sbocchi commerciali per il vino, di attuare una politica vitivinicola comunitaria che tenda alla ricerca di nuovi mercati, in conseguenza dell'assorbimento dei mercati tradizionali.

Per allargare l'area di consumo del vino, per esempio, basterebbe cominciare a rivedere determinati regimi fiscali che gravano sulla bevanda in alcuni Stati aderenti, Inghilterra in primo luogo, regimi fiscali che rendono particolarmente oneroso l'acquisto di vino da parte dei consumatori.

Ma ci sono pure i paesi terzi (Russia in particolare) per i quali la Comunità Economica Europea non svolge una adeguata politica di vendita del vino, mentre spende fior di quattrini per trasformare, distillandolo, il vino in eccedenza in alcool. Basterebbe solo destinare alla esportazione i fondi che in atto vengono spesi per la distillazione, perché tanto vino non venga trasformato in alcool, ma avviato, invece, verso nuovi mercati che per esso rivelano notevole interesse.

Non sono soltanto queste, però, le sole disgrazie rilevate in campo vitivinicolo. C'è sempre vivo il discorso sullo zuccheraggio, che è motivo di turbamenti, soprattutto nei confronti della produzione meridionale, che perde la propria peculiare caratteristica di complementarietà verso la produzione delle zone più a nord.

Anche in tal senso la soluzione non è difficile e la stanno suggerendo i francesi, che, sulla scorta di una proposta a suo tempo avanzata dall'Italia, hanno chiesto un aiuto ai nostri concen-

trati. Al di là, però, delle singole soluzioni per i vari problemi, occorre richiamare l'attenzione su un fatto estremamente rilevante per la Sicilia e per le regioni meridionali in genere: quello cioè che il settore vitivinicolo, per queste aree, costituisce elemento economico e sociale imprescindibile ed insostituibile e che, pertanto, non va assolutamente posto in seconda posizione, in una politica che deve guardare uniformemente gli interessi di tutti i territori della Europa Unita.

In Sicilia, la produzione del settore è arrivata a toccare in valore i 150 miliardi di lire, pari a un sesto del valore di tutta la produzione agricola regionale. Alla vite ed alle attività ad essa connesse sono interessate, fra addetti e loro familiari, ben 500.000 unità, un decimo circa della popolazione.

Ma c'è dell'altro. Il settore, nell'Isola, è in grande fermento ed evoluzione. Grosse conversioni culturali consentono di produrre ottimi vini da pasto. All'undicesima edizione del Vinitaly di Vero sono stati insigniti quest'anno della gran medaglia di Cangrande della Scala, quali benemeriti della vitivinicoltura italiana, Gaspare Liotta e Giuseppe Gioia. Liotta è presidente della cantina sociale «Saturnia» di Partanna, in provincia di Trapani, in cui è stata avviata la produzione di vini da pasto (i famosi «Draceno» e «Saturno») di qualità superiore. Gioia è con-

titolare dell'azienda agricola «Fontana murata» a Valledolmo. Il riconoscimento dato a questi due siciliani costituisce un primo concreto passo verso una efficace azione promozionale a più largo raggio, perché la produzione vinicola siciliana, ormai assunta ad elemento qualificato, possa trovare più agevoli vie di penetrazione dei mercati nazionali ed esteri.

Le cantine sociali, la gran parte delle quali dispone di strutture e attrezzature modernissime, già sono arrivate a lavorare il 70 per cento della produzione e rappresentano una solida piattaforma per successivi sviluppi, in ordine principalmente alla migliore qualificazione del prodotto.

Guai, allora, se, disattendendo alle più legittime aspirazioni dei viticoltori siciliani, si venisse a mortificare una delle più naturali vocazioni produttive dell'Isola. Le conseguenze economiche e sociali, per tanti paesi della Regione, sarebbero certamente irrimediabili.

N. L.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE:

QUESTO IL PROGRAMMA PER I GIOVANI

COMUNE DI SAMBUCA DI SICILIA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

OGGETTO: Legge dell'1 giugno 1977 n. 285 sull'occupazione giovanile.

PROGETTO DI ATTUAZIONE

Ai fini dell'applicazione della normativa in oggetto nell'ambito di questo Comune, si ritiene che si possa incentivare l'occupazione giovanile mediante interventi nei seguenti settori:

A) — SERVIZI GENERALI:

- 1) Riordino dell'archivio con conseguente sistemazione del materiale in modo da consentire una più spedita ricerca e consultazione delle pratiche.

Si prevedono n. 4 unità lavorative per circa 6 mesi:
ore 3.840 x 3.799 L. 14.588.160

- 2) Rafforzamento della squadra annonaria per la disciplina dei prezzi sui generi di largo consumo popolare.

Si prevedono n. 4 unità lavorative per circa un anno:
ore 7.680 x 3.799 L. 29.176.320

B) — BENI CULTURALI ED AMBIENTALI:

- 1) Trasloco della biblioteca comunale in locali idonei con accurata inventariazione e catalogazione della dotazione libraria.

Si prevedono n. 4 unità lavorative di cui 2 F. per circa mesi 6: ore 3.840 x 3.799 L. 14.588.160

- 2) Sistemazione zona archeologica:

40 unità lavorative per un anno L. 378.561.396

C) — URBANISTICA:

- 1) Censimento delle strade comunali e vicinali;
- 2) Censimento delle case urbane e rurali;

Si prevedono n. 4 U. L. di cui 2 tecnici e 2 ammin. per circa 12 mesi: ore 7.680 x 3.799 L. 29.176.320

D) — AGRICOLTURA:

- 1) Censimento del patrimonio zootecnico in prospettiva della costruzione caseificio intercomunale contrada S. Giacomo;

- 2) Censimento ditte ricadenti comprensorio irriguo acque lago Arancio per l'avvio del costituito consorzio irriguo «Arancio»;

- 3) Accertamento dello stato attuale dei terreni di proprietà comunale ceduti all'azienda regionale Forestale.

Si prevedono n. U. L. tecniche di cui n. 2 ammin. per circa 1 anno: ore 15.360 x 3.799 L. 58.352.640

- 4) Corsi di addestramento professionale con riferimento alle colture irrigue (floricoltura - orticoltura - erbacee - prati stabili - varie).

Se ne prevedono 3; ciascuno compreso materiale didattico, forniture ed altro L. 20.000.000 L. 60.000.000

TOTALE L. 584.442.996

Stato Civile

NATI

Mulè Alfredo di Giuseppe; Bonavia Daniela di Paolo; Cacioppo Domenico di Giovanni; Poli Calogera di Angelo; Gaglianella Caterina di Giuseppe; Burdese Francesca di Bruno; Giaccone Giambattista di Girolamo; Becchina Giovanni di Elio; Fatone Nadia di Gaspare; Intermaggio Calogero di Paolo; Perniciaro Liliana di Giuseppe.

MATRIMONI

Di Giorgi Francesco e Barrile Concetta; Scro' Giuseppe e Fasullo Maria; Cicio Salvatore e Gagliano Maria; Cannella Leonardo e Cusumano Enza; Busterna Raffaele e Giudice Margherita; Barrile Domenico e Bilello Margherita; Lamberta Giacomo e Mangiaracina Antonina; Cannova Giacomo e Armato Anna; Giammanco Tommaso e Perla Grazia; Arbis Vincenzo e Insana Maria; Damiano Mario e Trupia Maria; Sacco Pietro e Fiore Lucia; Gristina Ignazio e Campisi Caterina; Amari Matteo e Bertolino Maria.

MORTI

Guasto Francesco, anni 72; Gagliano Maria Audenzia, a. 86; Becchina Giacomo, a. 81; Sparacino Giovanni, a. 69.

CASE

PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO

CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI, CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI
ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 abitaz. 41118

SAMBUCA DI SICILIA

Perché i preti scomodi se ne vanno

Recentemente la stampa ha informato l'opinione pubblica del matrimonio dei due preti agrigentini, Alfonso Di Giovanna e Luigi Sferazza, che da parecchio tempo erano stati in polemica col vescovo di Agrigento, Giuseppe Petralia.

La stampa, come al solito, ha indugiato su frasi ad effetto e su episodi marginali, non sempre rispondenti a verità.

In questa sede, pur consapevoli della limitata tiratura del nostro giornale, vogliamo ridimensionare i fatti e informare l'opinione pubblica sul vero significato della scelta fatta dai due ex preti.

Questo nostro intervento non deve essere interpretato come apologia o difesa a tutti i costi, in considerazione del fatto che Alfonso Di Giovanna è direttore di questo giornale, ma come contributo di chiarezza di una scelta (quella matrimoniale) che i due hanno fatto.

La decisione di Alfonso Di Giovanna e Luigi Sferazza sono la conseguenza delle incomprensioni e degli errori di una certa gerarchia ecclesiastica, sorda alle esigenze dei nuovi tempi e tutta chiusa nei suoi privilegi.

Si sa benissimo che il campo di esercizio dell'autorità ecclesiastica è limitato, che la stessa infallibilità del Papa, com'è formulata dal dogma, copre alcune questioni e lascia nelle altre libertà di scelta e che alla base di questo esercizio dovrebbe esserci l'ispirazione evangelica secondo cui non esiste « autorità » fine a se stessa ma come « servizio » della comunità, secondo l'insegnamento lasciatici da Cristo che è « venuto per servire non per essere servito ».

Il « dissenso » dei preti Di Giovanna e Sferazza, insieme ai due, Antonio Morreale e Damiano Zambito, non ha riguardato questioni di fede o di dogmi, ma questioni sociali, che, in quanto tali, riguardano l'opinabile e non le verità assolute di fede.

Il dissenso cattolico è uno dei fenomeni più rilevanti dell'inquietudine dei nostri giorni. Nelle prese di posizione di Sferazza e Di Giovanna e nei loro articoli scritti per « Scelta » (il settimanale agrigentino diretto dallo stesso Di Giovanna) si sente in maniera appassionata l'eco del turbamento che percorre il mondo cattolico di fronte alle ingiustizie, alle sperequazioni economico-sociali, di fronte alle quali la coscienza dei cattolici che vivono nella

nostra società non può restare tranquilla ed è alla ricerca di vie nuove da sperimentare, un contrasto con ogni autoritarismo o dogmatismo.

Una di queste vie, secondo Di Giovanna e il gruppo di « Scelta », è l'incontro col marxismo, con un marxismo che è inteso come metodo di indagine e analisi scientifica, ma che non può essere identificato con nessun modello statale e con nessun confessionnalismo.

In Italia come ad Agrigento, il cattolicesimo del dissenso nasce sostanzialmente entro l'inquietudine che muove la spiritualità contemporanea.

Di fronte alla crisi religiosa del nostro tempo, e di fronte alla cosiddetta crisi di identità del prete, scoppia la ribellione, la scontentezza e, in definitiva, il « ripudio ». I ripudi e le « fughe » dal ministero sacerdotale ormai non si contano più e ciò è da attribuirsi al travaglio che investe la Chiesa in se stessa e la spinge alla verifica della sua ragion d'essere e del suo permanere

zione col pieno consenso della Congregazione delle « Figlie di San Paolo » ed essendo, quindi, da tempo libera cittadina. L'incontro con Alfonso Di Giovanna è stato casuale in quel quartiere di Torino dove abitano migliaia di siciliani, calabresi e pugliesi.

Di Giovanna, pertanto, privato dall'insegnamento della religione, combattuto e qualche volta umiliato, è stato costretto all'esilio di Torino, dove ha potuto trovare non solo il pane guadagnato col proprio sudore, ma anche quella sopravvivenza spirituale, che non è meno essenziale del pane.

Dimenticato dalla gerarchia ecclesiastica, che non vedeva l'ora di levarlo di tra i piedi, ma non dagli amici, Di Giovanna, nel giugno scorso, rimette nelle mani del vescovo il « mandato sacerdotale » chiedendo di essere « riabilitato » allo stato laicale. Il vescovo gli risponde che la « Chiesa rigetta naturalmente i « virus » che attentano alla sua salute » e che, pertanto, a-

nio segreto, celebrando il matrimonio alla presenza dell'arciprete di Cianciana, don Giuseppe Ciaravella. Infine, vista inutile ogni sollecitazione presso la gerarchia locale e presso quelle vaticane, per ottenere la dispensa dagli impegni sacerdotali, celebrò anche il matrimonio civile.

Gli altri due, considerati « virus » da espellere, di fatto non avevano più alcun rapporto con la gerarchia. Restando viva in loro la fere anche nel matrimonio-sacramento, hanno dato prova di coerenza celebrando il matrimonio « anticoncordatario »: quello civile e poi quello religioso scambiandosi il mutuo amore e la mutua fedeltà nel corso di un'assemblea « eucaristica » (santa messa), Sferazza nella comunità di base di Castrolibero, e Di Giovanna in una comunità di base della periferia di Torino.

Il vecchio diritto canonico, ormai sorpassato dal Concilio Vaticano II, e utilizzato solo da chi è incapace di buonsenso e di pazienza evangelica (è il caso di ricordare che neppure il Papa si è servito della scomunica per l'attentato allo scisma del vescovo tradizionalista Lefebvre?), commina la scomunica per chi, legato da impegni sacerdotali e da voti religiosi, accede al matrimonio.

Ma è il caso dei nostri preti che erano stati già espulsi con clamorose « sconfessioni » in cui il vescovo dichiarava i preti del dissenso « autoesclusi » dalla comunità dei fedeli?

E' il caso dei nostri preti che hanno pronunciato il loro « sì » (ministri del matrimonio non sono né i preti né i vescovi, bensì gli sposi) dinanzi ad un altare anche se la liturgia era presieduta da preti del dissenso?

Deve, infine, aggiungersi che il ministero sacerdotale è fondato sulla « vocazione » (chiamata da parte del vescovo) e sull'« assenso » (la risposta positiva da parte del prete). Ebbene Di Giovanna e Sferazza non sono stati più « vocati » dal vescovo Petralia che in più occasioni li ha sconfessati e in quanto essi non gli hanno più potuto dare il loro « assenso » per i noti contrasti.

Venendo meno la prima e mancando l'altro cessa ogni impegno sacerdotale da parte del prete e si esaurisce, per mancanza dell'oggetto stesso del rapporto, il « paterno » autoritarismo del vescovo.

di NICOLA LOMBARDO

nel mondo contemporaneo in rapida trasformazione in un « mondo » che guarda ad essa non come trascendenza (aldilà, salvezza extratemporale), ma che attende da essa un contributo alla soluzione dei gravi problemi della società umana come premessa di salvezza definitiva ed extratemporale.

Sui tradizionali concetti di Dio Sostanza infinita, di sopravvivenza ecc. prevale oggi l'impulso caritativo, non secondo lo stile della tradizione che interpreta il « dipiù date ai poveri » del Vangelo come benevola erogazione del superfluo, ma come segno di giustizia concreta; per cui lo scopo principale del cristianesimo appare oggi la trasformazione di una società ingiusta, e quest'idea, che è costitutiva del cristianesimo, sarebbe rimasta latente e mortificata senza lo stimolo creato nel mondo dal marxismo.

In questo contesto, appare semplicistico l'articolo apparso nel Giornale di Sicilia del 25 settembre 1977, che riduce la crisi spirituale, e il travaglio interiore di Alfonso Di Giovanna ad un'avventura riparatrice con una ex suora. E' da rilevare innanzi tutto che la ex suora non si chiama Rita Grippaldi (Grippaldi è il cognome materno), ma Rita Pignato, che è stata suora anni e anni fa, avendo ottenuto la secolarizza-

vrebbe dato corso alla pratica per la sua « promozione » allo stato laicale.

I personaggi scomodi è bene lasciarli al loro destino. E non c'è da meravigliarsi se nel destino di Alfonso Di Giovanna c'è Rita, con la quale intende vivere in comunione di affetto una nuova vita di attaccamento alla Chiesa.

Alfonso Di Giovanna adesso non è più a Torino. Lavora al Gruppo Parlamentare PCI presso l'Assemblea Regionale Siciliana.

Sferazza da circa un anno è segretario provinciale dell'ARCI e componente del Comitato provinciale del PCI di Agrigento. Un aiuto significativo quello del PCI dato ai due ex preti, aiuto che non consideriamo strumentale ma indice di quella giustizia per la quale hanno pagato e per la quale ancora lottano.

In quanto alla scomunica, in cui i preti sarebbero incorsi insieme ad Antonino Amorelli, ex parroco di S. Rosalia in Bivona, e adesso segretario presso la Direzione Didattica di Sambuca, c'è da dire qualcosa.

Intanto Antonino Amorelli chiese la laicizzazione e relativa licenza per potersi sposare due anni e mezzo fa; non avendo ottenuto come risposta che picche interlocutorie, si sposò ricorrendo all'istituto del matrimo-

MA ESISTE ANCORA IL SENSO UNICO?

CRIMINALI PER VIA ROMA

Sambuca di Sicilia, settembre

Non potremmo definire diversamente quegli automobilisti (e non sono pochi) che a tutte le ore, ma in modo particolare quando si pensa che la vigilanza viene rallentata, infilano per via Roma in « controsenso ».

E' un vero miracolo se sino ad oggi non sono successi incidenti mortali; ma potrebbero — stando alla pervicace volontà dell'indisciplinato cittadino — uscirne, e con gli incidenti potrebbe scapparci il morto o i morti.

Ovviamente, crediamo, si tratti dei soliti menefreghisti che si reputano al di sopra di ogni norma e disciplina, che se tu magari fai loro notare che percorrere una strada in controsenso è pericoloso, per sé e per gli altri, ti guardano in gergo come a dire: « Non mi rompa i... » e se tu insisti sarebbero capaci di scendere dalla macchina e mearci. E quando non scendono dalla macchina e tu magari li guardi con certo rimprovero per fargli capire che in controsenso non devono andarci, neppure ti degnano di uno sguardo; si reputano nel loro diritto. Un diritto che fa torto a tutti: alla legge, alla comunità, al buon andamento del traffico.

Chiediamo ai vigili urbani di Sambuca: esiste ancora questo senso unico in via Roma? E se « sì », perché non si provvede a scoraggiare i trasgressori?

E ancora: se si capisce che osservare quel senso unico 24 ore su 24 è impossibile, perché, non si indichi con cartelli vistosi che il traffico nei due sensi per via Roma è consentito dalle 21 della sera (per esempio) alle ore 7 del mattino?

Potrebbe essere un ripiego per una più severa osservanza della disposizione.

E a proposito di traffico: non è il caso che si convochi un vertice di esperti e di semplici uomini della strada, automobilisti compresi — chi non lo è oggi? — per studiare il modo migliore di regolare il traffico in corso Umberto e nelle altre principali vie cittadine?

IL DISORDINE DOMINA SOVRANO

Manca qualsiasi senso di educazione delle norme del traffico: ci si ferma in tutte le ore e in tutti i momenti nei punti dove lo scorrimento del traffico dovrebbe essere imposto dalla logica stessa che impone la dinamica cittadina. E' somma incoscienza fermarsi seduti sul proprio automezzo e scambiare chiacchiere con l'amico, che s'incontra nel pieno centro di una via, e che, a sua volta, è comodamente seduto sulla sua macchina. Sono centinaia questi casi di « abboccamenti viari ».

Pensiamo che ormai si sia instaura-

ta una specie di abitudine, un'abitudine divenuta tale al punto, che se un vigile si arrisicasse a tirare il fischietto per richiamare alla disciplina o, peggio, se si accostasse ai due per esortarli a muoversi, di sicuro non si sentirebbe degnato di uno sguardo — se fischiasse —; ma — se si azzardasse a rimpro-

verarli — si sentirebbe rispondere: « Ma ci lasci in pace! Non vede che parliamo di cose importanti! »

Non è criminalità questa?

Se vi sconcerta la definizione accettare almeno che si tratta di « somma maleducazione che arreca danno alla comunità ». Come volete.

La lancia dell'emiro

GIALLO AL BIVIO

C'erano, ora non ci sono più. Di che si tratta? Di roba da poco: di alcuni ruderi.

Quando si sistemò il crocevia « Signuruzzu » (« sistemato » per modo di dire, perché nessuna segnaletica indica se tocca a te passare o a me venendo l'uno dalla strada di Sciacca e l'altro dallo Stazzone-Cimitero), esistevano in un campicello vicino sulla sinistra di chi va verso l'Anquilla, un mucchietto di colonne, di capitelli e roba del genere. Erano gli avanzi di quel che era rimasto dell'ex Convento « Santa Maria ».

Altri ruderi erano stati ammassati sempre nell'ambito di quella zona, e che appartenevano all'edicoletta-cappella, appunto di « lu Signuruzzu ».

Oggi sono scomparsi e gli uni e gli altri.

Dei ruderi dell'ex convento, dietro nostre insistenze, c'era stata una pro-

messa; rimuoverli dall'abbandono in cui giacevano per collocarli — suggerivamo noi — anche nella piazzetta della Vittoria, o nell'antrone-ingresso della Casa Comunale.

Non si fece nulla.

* * *

Dei ruderi della Cappella « Signuruzzu » fu promesso ad un gruppo di cittadini che reclamarono contro la demolizione, che quella cappellina sarebbe stata ricostruita, sempre in quel bivio dove sorse tanti anni fa, in un posto, certamente dove non avrebbe intralciato né il traffico né l'ampliamento del bivio.

Anche di questo nulla è stato fatto.

Ma sa qualcuno, almeno, dove sono andati a finire i pezzi di tufo intagliati di quella cappellina?

Ci si dica, per favore!



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

VICE SINDACO:

REPERIRE FONDI PER LA SPESA PUBBLICA

Il Prof. Giuseppe Abruzzo, capo gruppo dei consiglieri socialisti, vice sindaco e, da pochi giorni, assessore alle finanze, passa buona parte della mattinata di tutti i giorni, in cui non è impegnato nella scuola, accanto al sindaco o nella sua stanza adiacente a quella del primo cittadino.

Prendiamo l'occasione per rivolgergli qualche domanda leggendo una copia della lettera inviata al sindaco in cui si annuncia un passaggio di deleghe assessoriali. Interprete della volontà del partito il capo gruppo consigliere Giuseppe Abruzzo comunica al sindaco che all'assessorato ai LL.PP., di cui era stato titolare sino a quella data, andrà il compagno Francesco Perla, che lascia, a sua volta, le Finanze, di cui egli stesso diverrà titolare.

Una di quelle alchimie, insomma, imposte non si sa bene se da ragioni politiche, tecniche o di competenza o postulate da equilibri correntizi e di potere.

Almeno questo è indotto a pensare l'uomo della strada leggendo il testo della lettera anche se la missiva conclude con una spiegazione ovvia: «...Cioè il PSI ha ritenuto giusto nell'intento di dare all'attività politico-amministrativa sempre migliore sviluppo e maggiore incisività in ordine ai problemi del nostro comune».

Per chiarire a noi stessi e ai nostri lettori il significato di questo, che, impropriamente, potremmo definire, «mini-rimpasto», abbiamo chiesto a Giuseppe Abruzzo quanto appresso.

D. Che significato ha, all'inizio di questo autunno, questo scambio di assessorati per il vostro partito e per la giunta di cui voi socialisti fate parte?

R. Per il mio partito lo scambio mira a utilizzare nel modo migliore le capacità dei consiglieri per un contributo più specifico da dare alla giunta di cui facciamo parte. Con ciò non si vuole né esaltare né mortificare le attitudini di singoli compagni; ma ciascuno di noi ha delle qualità proprie che possono venire utilizzate meglio al momento opportuno. A parte questo, fa sempre bene in seno ad un partito l'avvicinamento o rotazione delle mansioni ad evitare che l'uomo si identifichi, a scapito del bene comune, con l'assessorato che gestisce. In quanto alla giunta pensiamo con quest'avvicinamento di renderla più operante.

D. Esiste un problema specifico finanziario per la giunta?

R. E' sempre esistito ed esiste. La finanza locale è un tema ricorrente a qualsiasi livello. Per il nostro comune, poi, che dispone di entrate limi-

tate s'impone una politica di reperimento di fondi. I cittadini non possono avere i servizi indispensabili come la nettezza urbana, l'igiene, i trasporti ecc., se non contribuiscono a pagarli. Farò del mio meglio per suggerire a fare adottare alla giunta indirizzi e programmi che possano rendere la nostra finanza quanto più autonoma e, se non attiva, il meno deficitaria possibile.

D. Entro dicembre presenterete in consiglio l'annuale bilancio consuntivo e di previsione. Quali nuovi elementi ti proponi di introdurre per renderlo più leggibile ai fini funzionali per la copertura delle spese vecchie e nuove?

R. Un bilancio, anche se può apparire un fatto complesso, è semplice nella sua cruda sostanza. In merito alla sua elaborazione non posso fare alcuna anticipazione: trattandosi di un lavoro in cui è coinvolta tutta l'amministrazione attiva, è prematuro, oltre che poco corretto, fare delle anticipazioni. Posso solo dire che, per la parte che mi compete, farò di tutto per non deludere né il partito, né la giunta e tanto meno i cittadini.

per vivere e tante ragioni per campare bene: entreremmo in quella fase di programmazione del tempo libero che è uno dei tanti importanti problemi della vita moderna.

* * *

Concludendo. Svegliamoci dal torpore; prendiamo coscienza di quanto urge attorno a noi; provochiamo delle alternative valide, oltre che utili. Alternative alla pigrizia di tutti, ma, soprattutto, alla mancanza di ideali robusti e concreti per i nostri giovani.

IL SINDACO

D. Che cosa si attende per risolvere questo problema?

R. Attendiamo il finanziamento dell'opera, per il quale non cessiamo di batterci.

D. E circa l'acquisto del Palazzo Campisi?

R. Si tratta di un'iniziativa che abbiamo intrapreso nella speranza di condurla in porto ad esclusivo beneficio della cittadinanza. Il Palazzo Campisi è nel Centro Storico di Sambuca; anche se non è un monumento nel senso classico del termine è certamente un «bene» che, per le sue caratteristiche architettoniche e la sua collocazione contestuale, può essere reso funzionale come centro di tutte le innumerevoli attività culturali che fermentano nella nostra cittadina: biblioteca comunale, museo, sala di riunioni e di lettura, Pro loco, Centro Studi Navarriani, mostre e manifestazioni varie.

D. A che punto è la pratica per un tale acquisto?

R. Se ne sta occupando la Soprintendenza ai Monumenti per un giudizio in proposito dopo di che si attende che a norma della legge sui beni culturali la Regione sovvenzioni e autorizzi l'acquisto.

D. Senza dubbio, se fallisse tale acquisto, credo che ogni cittadino si verrebbe a trovare più povero.

R. Più povero, senz'altro, e al tempo stesso più sprovveduto culturalmente.

D. E in quanto al Consorzio?

R. Il Consorzio non è solo un'ambizione dell'amministrazione, ma un fatto morale e politico di eccezionale importanza.

D. In che senso?

R. In primo luogo perché rappresenta un fatto di aggregazione e di cooperazione. Solo attraverso forme aggreganti di cooperazione si può riuscire a dare un indirizzo economicamente produttivo ad una vasta zona del nostro agro sambucense. L'acqua rivoluzionerà il sistema di colture, produrrà ricchezza e benessere; ma per conseguire queste finalità occorre lavorare insieme, gestire insieme l'irrigazione, concordare scelte decisive per il futuro della nostra economia locale.

D. E l'aspetto etico?

R. Sì, c'è anche un aspetto morale. I lavori in corso di svolgimento per il sollevamento delle acque del Lago Arancio con annessi e connessi — convogliamento delle acque dei vari torrenti, canalizzazione, opere d'arte, etc. — verranno a costare alla comunità nazionale circa trentamiliardi di lire. Trentamiliardi per irrigare 1.200 ettari di terreni. Questo significa che per ogni ettaro vengono investiti 27/28 milioni. In termini commerciali e di valutazione del nostro patrimonio agrario significa ancora che un ettaro di terreno irrigabile viene valorizzato del cento per cento. Non è onesto da parte della comunità sambucense disattendere alle finalità di tale valorizzazione.

D. In altri termini questi terreni, se sino ad oggi hanno prodotto e producono x reddito, a lavori ultimati e in pieno regime di irrigazione, dovrebbero rendere x elevato a 2.

R. Esattamente. In sostanza gli investimenti di oggi devono contribuire, per la parte che compete ad una tale somma, a fare uscire l'intero Paese dalla crisi.

D. Non ci resta che augurare a te e alla giunta buon lavoro per risolvere questi importanti problemi.

R. Grazie.

PRESIDENTE DELLA CANTINA

mento delle uve in maniera graduale e senza l'intasamento degli altri anni. Credo che ciò sia avvenuto per diversi fattori: in primo luogo per le ottime condizioni del tempo; anzi direi soprattutto per le condizioni del tempo: in secondo luogo per quel calo che la produzione ha subito.

D. Parliamo di questo calo. A che cosa si deve la scarsa produzione di quest'anno e in che misura è stata nei confronti della produzione del '76?

R. Le cause credo si possano attribuire a tre fattori, uno dei quali era scontato sin dall'anno scorso. Le malattie parassitarie che un anno fa colpirono i vigneti della Sicilia Occidentale, e in modo particolare la peronospora, si sapeva avrebbero avuto conseguenze anche in futuro.

In secondo luogo è stato determinante e deleterio per i vigneti il gelo del secondo scorcio del mese di aprile. In alcune zone i vigneti sono stati letteralmente bruciati dalle gelate notturne.

Il terzo fattore che ha influito nella produzione di quest'anno è stata la persistente siccità.

Le ultime piogge le abbiamo avute in marzo.

D. In definitiva siamo, quindi, di fronte ad un'annata pessima?

R. Non direi. Pessime erano le nostre previsioni; ma la realtà si è rivelata ben diversa.

D. In che senso?

R. Date le premesse, si prevedeva che la produzione di quest'anno non avrebbe superato il 50% della produzione dell'anno scorso che, a sua volta, fu una produzione non soddisfacente. Nel 1976 abbiamo ammassato 92 mila quintali di uva; quest'anno abbiamo registrato un ammasso di 69 mila quintali. Le previsioni, e non solo mie, ci facevano sperare in una produzione di 50/55 mila quintali.

D. In termini economici questo calo a quanto ammonta?

R. Le perdite, a conti fatti, sono di molto inferiori a quanto si potrebbe pensare. In sostanza, in senso globale, possiamo dire che, quantitativamente la produzione è stata di molto inferiore a quella del '76, ma qualitativamente è stata di gran lunga superiore, per cui la perdita quantitativa è stata compensata dalla superiore qualificazione.

D. Come si valuta la qualità delle uve?

R. La gradazione di quest'anno è stata del 19/1940 contro i 15/1547 dell'anno scorso. Più alta è la gradazione più caro il prezzo dell'uva. Quindi possiamo dire che la qualità ha compensato il calo quantitativo. Per cui la cooperativa della Cantina, possiamo dire, non ha subito i danni paventati; semmai ci sono da registrare danni aziendali tra i soci: alcuni non hanno raccolto neppure un terzo delle uve raccolte nel '76; altri forse non hanno raccolto nulla.

D. Quali prospettive ha la Cantina Sociale nel futuro di Sambuca?

R. Mi permetti di dire ancora qualcosa a conclusione del discorso economico. I viticoltori quest'anno hanno avuto anche un'agevolazione sugli anticipi. Quest'anno gli anticipi per il vino bianco sono stati di lire 13.500 al ql. contro le 11.500 dell'anno scorso; l'anticipo per il vino rosso è stato invece di 15.500 al ql. Circa le prospettive: una Cantina Sociale, in quanto fatto cooperativistico, è sempre ricca di prospettive, indipendentemente dalle annate più o meno propizie. Il settore insieme approda sempre a conquiste positive e importanti. La nostra Cantina, poi, sia per l'ampliamento dei vigneti, sia per l'imminente realizzazione del piano d'irrigazione, credo abbia premesse di grande rilievo. Dal punto di vista ricettivo siamo preparati ad accogliere sino a 150 mila quintali di uva; dal punto di vista tecnico è allo studio una sempre maggiore qualificazione del nostro vino.

DALLA PRIMA PAGINA

SI APRA IL SIPARIO

che interessa la comunità.

* * *

● Il Teatro Comunale (bisogna tra l'altro cercare un nome per il suo battesimo) è già ultimato. Si attende un ultimo finanziamento per arredarlo. Al «si apra il sipario» manca poco. Uno, due anni passano presto. Ebbene: chi gestirà il Teatro? Il Comune — dirà qualcuno. Ma il Comune siamo noi. Non si può gravare l'Amministrazione Comunale di nuove e pesanti spese correnti per una gestione che comporta manutenzione, servizi, programmazione di spettacoli eccetera. Eccetto, ovviamente, che non si voglia cederlo in gestione ad una società privata che sfrutterà un bene comune culturale e patrimoniale di grande rilievo per ignobili scopi di lucro.

La recente storia insegna. Il Teatro Comunale, prima che il terremoto lo danneggiasse, era stato reso inservibile per lo sfruttamento che ne era stato fatto adibendolo a sala cinematografica.

Il passaggio alla fase operativa della Pro-Loce è auspicabile anche per questa ragione: per gestire questo bene culturale.

* * *

● E' stata celebrata, il 21 settembre, la Fiera 1977. Cogliamo l'occasione per ritornare su una vecchia idea. Su queste colonne, anno dopo anno quasi, abbiamo insistito perché si costituisse un «Ente Fiera», o, (se la costituzione di un «ente» potrà offendere la modestia di una fiera di paese), un «Comitato» al fine di dare una moderna collocazione e di rilanciare questo fatto

culturale strettamente connesso con l'economia locale.

Se si pensa che la Fiera di Sambuca è l'ultimo mercato che si tiene in tutta la parte occidentale dell'Isola a fine estate, si può avere un'idea di quello che potrebbe divenire se venisse preparata con i dovuti crismi: un luogo di scambi, un'assise della cultura rurale, un convegno di aggiornamento (di quanta scuola non ha bisogno l'agricoltura sambucense!) con innegabile vantaggio non solo economico ma, soprattutto, etico e spirituale. Perché la comunità sambucense ha bisogno di sentirsi coinvolta (non da semplice spettatrice e consumatrice di prodotti, come avviene oggi) come produttrice di cultura.

Non si deve forse all'involuzione nella passività, in questo tipo di passività, che subisce il consumismo, che accetta modelli di cultura estranei alla tradizione sambucense, che non tenta uno sforzo di disincaglio per uscire dal consuetudinario, se oggi si va perdendo la coscienza di certi valori locali?

Una comunità come la nostra, abituata, nel passato, ad essere protagonista di storia, costruttrice di monumenti, operatrice del buon gusto estetico ed artistico, ha buttato la spugna di fronte al fascino dello standard che l'ha abituata a costruirsi le case come si costruiscono le scatole di sardine.

La Fiera potrebbe ridare alla nostra gente il diploma per ridiventare produttrice di cultura in senso materiale (lavori artigianali, prodotti locali, ricami, mostre dell'edilizia tradizionale e di quella moderna, ecc.) e in senso extra-materiale (dire «metafisico» sarebbe troppo?) con manifestazioni di vario genere: mostre, dibattiti, conferenze, spettacoli, giochi, documentari filmati.

Si avrebbe, così, una ragione in più